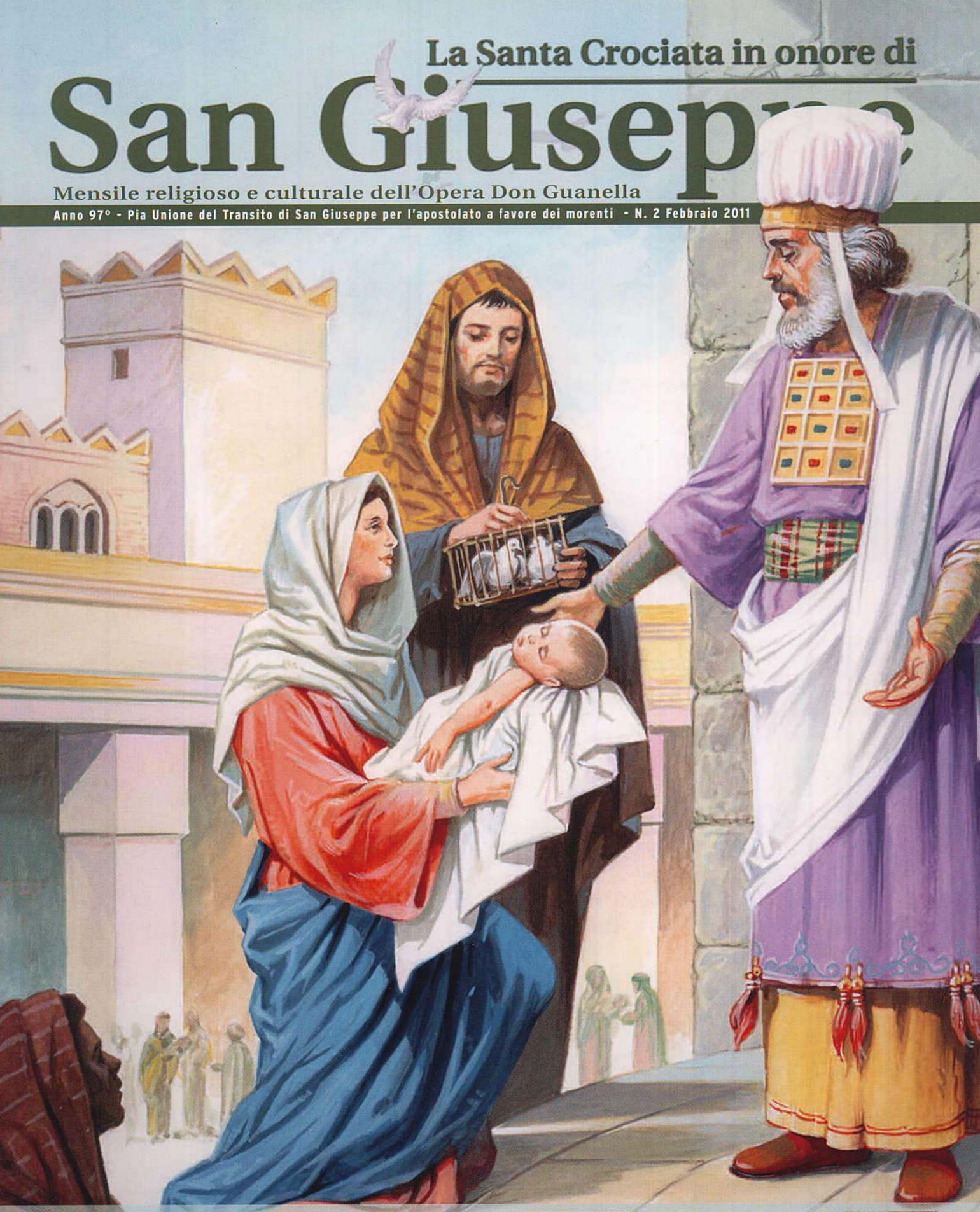
La Santa Crociata in onore di

San Giuseppe

Mensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella

Anno 97° - Pia Unione del Transito di San Giuseppe per l'apostolato a favore dei morenti - N. 2 Febbraio 2011



Credere: solidità di Dio, slancio di vita in Lui

pag. 7



Lo sbocciare del senso religioso

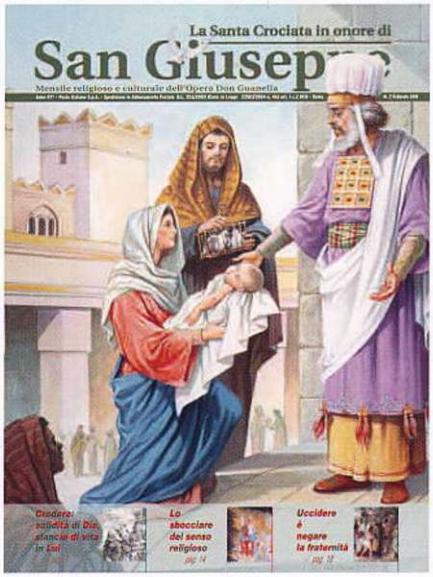
pag. 14



Uccidere è negare la fraternità

pag. 18





In copertina: Presentazione di Gesù al Tempio, di Otello Scarpelli (presso la Pia Unione del Transito)

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di gennaio 2011

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org
Comitato di redazione: Enrico Fasciolo (segretario), Marco Cagiola, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio De Bertolis, Alejandro Dieguez, Lillo Di Rosa, Simonetta Fioranti, Michele Gatta, G. Gennari, Stefano Marchionni, Angelo Sceppacerca, Antonio Rosa, Emanuela Bambara
Collaboratori: M. Cànopi, F. Cardini, F. Castelli, A. Catapano, A. Dini, A. Fagioli, , P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, B. Podestà, M. Sgarbossa, T. Stramare, V. Viganò
Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021 - 00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055 - CCP n. 413005

www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it
COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43
COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
POSTE ITALIANE
IT68 H076 0103 2000 0000 0413 005

Grafica, impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione Opera Don Guanella
Foto: Archivio "Pia Unione", Emmeci.
L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.
Ufficio benefattori: e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi: Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa: MEDIAGRAF S.p.A.
Viale della Navigazione Interna, 89 - 35027 Noventa Padovana (PD)
Tel. ++39 049 8991.511 - Telefax: ++ 39 049 8991.501
E-Mail: commerciale@mediagrafspa.it - Numero verde: 800854017

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*".

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

sommario • Febbraio 2011

Editoriale *Mario Carrera* — 3
Nel tempio Dio incontra l'uomo

Proseguire il Meeting... — 4
L'eutanasia e il significato del soffrire
Perché non si capisce?

Intenzione di preghiera di febbraio — 6
Per le vittime di violenza dai mille volti (in famiglia)
a cura di don Angelo Sceppacerca

Spiritualità — 7

2/* Pensare la fede
Credere: solidità di Dio slanci di vita in Lui
di Gianni Gennari

Spiritualità — 10
La Giormata mondiale del malato
Guariti e guaritori un cammino solidale
di Donato Cauzzo

L'angolo della contemplazione — 13
Simone e Anna

Spiritualità — 14

2/* Viaggio nella memoria
Lo sbocciare del senso religioso
Il Natale, la Pasqua, l'Assunta
di Madre Anna Maria Cánopi

Le vostre lettere — 17
a cura della Redazione

Spiritualità — 18

10/* I comandamenti: dieci Parole per restare liberi
Uccidere è negare la fraternità
di Ottavio De Bertolis

Appunti per un aiuto — 20

Testimoni di una santità feriale
Una diversità accettata con amore
di Donato Cauzzo

Teologia di San Giuseppe — 23

Devozioni a San Giuseppe
Il mercoledì, il giorno di San Giuseppe
di Tarcisio Stramare

Vita della Chiesa — 25
Il Papa al Monastero domenicano di Santa Maria del Rosario
Il primo monastero domenicano d'Italia

Vita della Basilica — 27

La tradizione del presepe nella Basilica al Trionfale
di Renzo Cappellazzo

Le opere della Pia Unione — 30
a cura della Redazione

Le tradizioni — 31

La Candelora
di Carlo Lapucci

Le pagine della Riconoscenza — 34
a cura di Enrico Fasciolo

Nella famiglia di San Giuseppe — 35
a cura di Giorgio Menghetti

Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti gli associati e benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.



Nel tempio
Dio incontra l'uomo

di Mario Carrera
direttore



Dopo il pellegrinaggio degli uomini alla grotta di Betlemme, riprende il pellegrinare della fede di Giuseppe e Maria alla casa di Dio. Giuseppe dopo Betlemme, nella povertà comune agli umili, dopo quaranta giorni, tenendo in braccio il piccolo Gesù, varca le soglie del maestoso tempio di Gerusalemme per obbedire alla legge che prescriveva di consacrare a Dio il figlio primogenito e di «riscattarlo» con l'onere dell'educazione religiosa e umana.

In una cerimonia consueta e abituale, nel Tempio, in quella circostanza nel luogo sacro aleggiava il senso profondo del mistero, che aveva calamitato due personaggi quali sentinelle del futuro: Simeone e Anna. Due vegliardi che attendevano di scrutare nel volto di un primogenito il Messia atteso da secoli.

Agli occhi di questi due vecchi «Dio, il Tutto infinitamente di là da ogni nostra cattura viene a farsi presente in un frammento». Nella semplicità di un atto di culto compiuto da due giovani sposi «l'Infinito si affaccia nella fragilità di un evento» e Dio, padrone della storia, viene a farsi raccontare in un particolare tempo, in un freddo mattino di febbraio. In questo attimo di luce il vecchio Simeone annuncia alla Mamma di Gesù la strada dolorosa che ogni madre è chiamata a percorrere accanto ad un grande Figlio. Le sofferenze del figlio sono da sempre presenti nel cuore della mamma.

La profezia «una spada ti trafiggerà il cuore» all'indomani della gioia della maternità è come distruggere i colori della speranza coltivati nel cuore di ogni madre per il proprio figlio. Quel mattino non era mancata anche Anna. In quella circostanza sui volti di Giuseppe e Maria trasparivano una forte emozione: era il frutto del loro amore che simbolicamente era restituito a Dio in segno di gratitudine e da Dio era ridonato per perpetuare il nome della famiglia nella storia di un popolo.

La trepidazione di quei due genitori rivelava qualcosa di singolare. Anna, con la sensibilità di una donna illuminata dalla fede, vede in quel Bambino lo splendore dell'abitazione divina e spinge la sua intuizione a «parlare di quel Bambino a tutti quelli che aspettavano la liberazione di Gerusalemme».

Il parlare di Anna «a tutti quelli che aspettavano» sembra suggerire un'interessante osservazione: la testimonianza di un teologo ortodosso ci viene in aiuto quando afferma che «non è la conoscenza che illumina il mistero, ma è il mistero che illumina la conoscenza [come il caso di Anna nel Tempio]. Noi possiamo conoscere solo attraverso le cose che non conosceremo mai» in un modo totale, qual è appunto il mistero infinito di Dio stesso.

L'evangelo afferma che «Maria, più che aver impresso nella mente gli avvenimenti, conservava nel suo cuore queste cose meditandole». È il cuore che diventa il grembo della luce di Dio per intuire e cogliere i semi del mistero e incarnarli in una vita di fede.

La presentazione al Tempio di Gesù è un episodio che fa luce sul futuro, accende la speranza sulla compagnia di Gesù nel viaggio della nostra vita e nutre di ottimismo il pellegrinaggio della nostra esistenza. L'ottimismo cristiano nasce dalla fedeltà di Dio al suo patto di alleanza fedele ed eterna sigillata con il sangue della Croce e proprio sul Calvario si è avverata la profezia di Simeone per la Mamma di Gesù. ■

Dans le Temple Dieu rencontre l'homme

Joseph, après Bethléem, dans la pauvreté commune des humbles, après quarante jours, tenant dans ses bras le petit Jésus, franchit le seuil du temple majestueux de Jérusalem, pour obéir à la loi qui prescrivait de consacrer à Dieu le fils ainé et de le "racheter" avec la charge de son éducation réligieuse et humaine.

L'eutanasia e il significato del soffrire

Perché non si capisce?

Suicidio ed eutanasia: tra capire e non capire

Sabato scorso ricordavo che Augias ("Repubblica", 9/12, p. 34) stravolgeva la lettera di un prete, il quale ora (15/12, p. 32: «Se la Chiesa assolve il suicidio e non l'eutanasia») gli ha ricordato il dovere di giudicare le azioni, mentre giudicare le persone - è Vangelo - spetta solo a Dio: perciò consentire le esequie a un suicida non è approvare suicidio o eutanasia. E Augias? Non vede «differenza tra colui che scrive una lettera di addio e si spara, e il povero Welby che rifiuta di continuare ad essere prigioniero della sua carcassa», e insiste: perché «al primo la Chiesa concede il rito funebre, al secondo no»? La sua risposta è «politica: il diverso clamore delle vicende». Che dire? Vero che «tutto è politica», ma anche che «la politica non è tutto». Perciò la pietà cristiana "copre" il gesto disperato del suicida e su richiesta lo accoglie e affida anche pubblicamente alla misericordia di Dio. Diverso il caso di chi nel suo fine vita e anche dopo morte continua a essere gestito "clamorosamente" da chi se ne serve per ottenere l'eutanasia legale, per l'etica cristiana immorale e contro il bene comune. Il "no" al funerale del povero Welby, la cui morte a differenza di quella della povera Eluana avrebbe anche potuto vedersi come rifiuto dell'accanimento terapeutico, non fu giudizio su lui, ma su chi dopo averlo usato da vivo - cfr. quel «ci serve vivo fino a Natale!» e qui per esempio 13/12/06, 17/12/06, 23/1/07 e 13/9/07) - volle continuare a servirsene "clamorosamente" da morto anche pretendendo una benedizione pubblica non su lui, ma in pratica sul proprio operato tutto "politico"! Caro Augias: non capire può essere umano, non voler capire no! ■

(Gianni Gennari, Avvenire, 17/12/2010)

Duri a morire

Mettiamoci il cuore in pace: l'eutanasia è già entrata nel diritto di vari Paesi, e prima o poi arriverà anche in Italia. Dovremo cercare di resistere, spero ovviamente di essere smentito, ma temo proprio che gli eventuali referendum si concluderanno con uno scacco, come già avvenuto per divorzio e aborto.

Perché ritengo inesorabile questo percorso? Perché risponde a un desiderio irresistibile, anche se sarà mascherato da tante parole e tanti distinguo umanitari e compassionevoli: il desiderio di liberarsi di qualcuno o di qualcosa... l'eutanasia mi permette di liberarmi del nonno che non vuole congedarsi e magari liberare la casa.

Mi scuserete la brutalità provocatoria. Di certo nessuno presenterà in questo modo le ragioni dell'eutanasia. Tutto sarà mascherato, addolcito, condito di zuccherosi richiami alla pietà e alla libertà dell'individuo. Ma siccome è l'egoismo uno dei grandi motori del mondo, sono convinto che prima o poi anche la "dolce morte" arriverà per legge. ■

(Vittorio Messori, La Bussola Quotidiana, 22/12/2010)

Il significato del soffrire

Il dolore appare gratuito, senza significato e allora si cerca di porvi fine con l'eutanasia. Solo in una prospettiva cristiana la sofferenza da scandalo si trasforma in mistero. Dio avrebbe potuto eliminare la sofferenza, entrata nel mondo a causa del peccato originale, ma non l'ha fatto. Non soltanto non l'ha fatto, ma ha voluto che suo Figlio l'assumesse sulle sue spalle, morendo in croce.

Questa scelta divina ci dice che nella sofferenza c'è una dimensione misteriosa e in qualche modo preziosa. Ora, se questa prospettiva, la prospettiva della fede, non c'è, che cosa bisogna fare? Dobbiamo avere compassione, credo, per l'umanità che fa i conti con la disperazione e cerca degli pseudo-rimedi all'assenza di significato, di senso, di una prospettiva. ■

(Vittorio Messori, La Bussola Quotidiana, 23/12/2010)

Lo specchio dell'egoismo

Credo, al contrario, che la maggior parte delle persone che, come me, sono favorevoli alla legalizzazione del suicidio assistito pensino che questo dia a loro stessi la possibilità di dettare le condizioni della propria vita, non

che sia un modo per gettare via i propri decrepiti genitori. Credo che queste parole di Messori servano a spaventare i suoi lettori, dipingendo i sostenitori dell'eutanasia come mostri egoisti e immorali, pronti al parricidio. Credo, per di più, che questa prospettiva possa convincere solo quelle persone che, esse per prime, sarebbero in grado di metterla in atto. In questo senso, l'accusa di Messori sarebbe una sorta di specchio o di ritratto di Dorian Gray, in cui l'apologeta ritrova le sue più segrete motivazioni.

(...) È quella l'eutanasia che io sostengo, non la meschina ed egoistica prospettiva presentata da Messori. Chi arriva a desiderare di uccidere il proprio genitore ha problemi di morale a prescindere dal fatto che questo gesto sia legale o meno, ed è più probabile che appartenga alla risma di coloro che pensano sia lecito decidere della vita altrui, come fanno quelli come Messori, piuttosto che alla comunità di quelli che, come me, pensano che una persona abbia il diritto di decidere della propria vita.

(...) Ma l'obiezione più importante, almeno per me, è quella che questa visione di Messori porta a galla la vera ragione dell'opposizione dei cristiani (o, almeno, di quelli come Messori) all'eutanasia: non una presunta difesa della vita, non un baluardo contro l'egoismo della società moderna, ma l'imposizione a tutti della loro ideologia. Siccome Messori crede che una certa storia narrata in certi libri sia vera, allora tutti debbono soffrire come sta scritto in quei libri.

(...) Messori e chi la pensa come lui, in altre parole, stanno imponendo a tutti di soffrire inutilmente, perché così dice la loro religione. E questa mi pare una violenza atroce. ■

(Il Censore, 28/12/2010)

Il rispetto e la speranza

Pure quel bambino di Betlemme è nato per morire. Morirà anzi presto e fra angoscia e tormento, che la resurrezione non cancella in alcun facile lieto fine.

Gesù ha scelto la morte perché, pur amando la vita, sapeva che essa non è il bene supremo e che talora si può essere chiamati a perderla per amore degli altri. Ama il prossimo tuo come te stesso, sta scritto. Dunque il nostro prossimo sono gli altri ma siamo anche noi ed è lecito, anzi doveroso amare noi stessi e lenire le nostre sofferenze insieme a quelle altrui. Ogni compiaciuta mortificazione viene dal Maligno.

C'è un diritto di nascere, di cui si parla poco, e c'è un diritto di morire, di cui si parla molto.

Per quel che mi riguarda, faccio mia la dichiarazione congiunta della conferenza delle Chiese cattolica e protestante tedesche sul diritto - rivendicato però dall'interessato e soltanto da lui - di sospendere, in determinate condizioni inaccettabili, cure a quel punto inutilmente accanite. Un uomo che ha fede, ha scritto il teologo Wiener Thiede, non artiglia spasmodicamente quel pezzetto di vita che gli è stato assegnato; le sue mani, non contratte dall'ansia, possono aprirsi e lasciare la presa.

È la libertà - del cristianesimo, ma anche della grande classicità pagana, serenamente inserita nel ciclo della natura - che fa dell'uomo un viandante, un nomade senza fissa dimora e non un sedentario nella vita.

Ma spesso si sente dire - con un'espressione infelice e involontariamente rivelatrice — non che l'uomo è libero, ma che è il proprietario della sua vita, declassando così il sacro diritto di morire ad una delle tante e sempre più frequenti leggine ad personam, in difesa dell'uno o dell'altro monopolio di cui si vuol godere.

(...) Il proprietario dispone delle cose che possiede; posseggo un'automobile e posso venderla o demolirla a mio arbitrio, essa è in mio potere.

Ma il mio io - i miei pensieri, sentimenti, sogni, timori - è in mio potere, come la mia automobile?

Posso ordinarmi di innamorarmi, di credere in Dio, di cambiare fede politica, di capire la meccanica quantistica?

Ogni io è tutt'al più un condominio, costituito come tutti i condomîni da vicini litigiosi; forse ogni io non è neanche questo, bensì piuttosto un agglomerato di inquilini provvisori che nemmeno posseggono le due camere e cucina e il riscaldamento centrale per cui litigano.

Quando ci innamoriamo, votiamo, preghiamo, lavoriamo, ci divertiamo, possiamo e dobbiamo cercare di essere liberi nel nostro agire, ma senza alcuna presunzione di essere proprietari della vita, neanche della nostra, perché in quel caso saremmo come quei padroni delle commedie, cui i servi rubano tutto sotto il naso. Anche il diritto di morire può affidarsi solo alla libertà e al senso del sacro, non all'arroganza di un inesistente padronato di se stessi. La vita è sempre sacra, quando la si riceve e quando la si restituisce.

Anche quando la si toglie, come tragicamente può accadere - ad esempio in guerre in cui può sciaguratamente ma inevitabilmente capitare di trovarsi, in una Stalingrado o in una Normandia in cui non si è potuto fare a meno di sparare per impedire che il mondo diventasse Auschwitz. ■

(Claudio Magris, Il Corriere della Sera, 24/12/2010)

Apostolato della preghiera

Febbraio 2011





Preghiera di offerta

Cuore divino di Gesù,
io ti offro per mezzo
del Cuore Immacolato
di Maria, Madre
della Chiesa, in unione
al Sacrificio eucaristico,
le preghiere e le azioni,
le gioie e le sofferenze
di questo giorno:
in riparazione
dei peccati,
per la salvezza di tutti
gli uomini, nella grazia
dello Spirito Santo,
a gloria del divin Padre.

Intenzione del Papa

La famiglia sia rispettata e sia riconosciuto il suo contributo insostituibile per l'intera società.

Intenzione dei Vescovi

Lo Spirito Santo ci renda capaci di incarnare in ogni situazione i valori del Vangelo.

Intenzione missionaria

Le comunità cristiane sappiano testimoniare la presenza di Cristo accanto ai sofferenti.

Intenzione della Pia Unione

Per
le vittime
della violenza
dai mille
volti
(in famiglia).



Noi ti preghiamo,
Signore,
per noi stessi e per la nostra
famiglia: guarisci
e sostieni le vittime,
tocca il cuore
e risana chi colpisce,
perché alla fine è la famiglia
a soffrire.
Amen!



Credere: solidità di Dio, *slancio di vita in Lui*



di Gianni Gennari

"*Credo*", dunque, parola che esprime una fede, la nostra fede ebraico/cristiana... Qualcosa che va oltre le *opinioni* personali, delle quali discutiamo tra noi con diverse opinioni, senza alcuna meraviglia e senza cercare in qualche modo di affermarle con forza che impegna la vita. Qualcosa che va anche oltre "le credenze", che determinano alcune realtà della nostra vita quotidiana, personale o di comunità, usi e costumi diversi, segnando anche la cultura, e cioè

Creer: solidez en Dios, salto de vida en Él

Una primera pregunta: ¿pero esta fe... a que sirve? Bajo algunos aspectos no sirve para nada. No por esto un creyente en el Dios de Jesucristo "sabe", en el sentido del saber humano y científico, algo más sobre la realidad mundana, y tampoco por esto "puede", en el sentido del poder humano técnico, algo más en la realidad mundana

Nella pagina precedente, litografia che ricorda l'abiura di Galileo Galilei.

l'insieme dei valori e delle abitudini della vita. "Credo", nel senso del "credere" espresso dalla fede, è realtà che cambia tutto il senso ultimo del vivere, e anche del morire.

La volta scorsa ho finito partendo dalla Bibbia, con il richiamo ai due verbi che in essa esprimono il credere, "batàh" e "amàn". Il primo esprime la coscienza di una base solida su cui costruire la vita, e il secondo esprime lo slancio di un affidarsi a Qualcuno – il Dio di Abramo, Mosè, David e dei profeti del Patto del Sinai, e poi il Dio rivelato e donato in Gesù Cristo, Figlio di Dio e Dio stesso – consegnando a Lui il senso ultimo della vita stessa. È la virtù della fede teologale, questa, che si esprime nell'atto di fede del credente che si fida di Dio e si affida totalmente a Lui. Egli vede, sebbene non totalmente e anche con momenti difficili di fronte alle vicende molteplici dell'esistenza, la solida base cui si affida, la "roccia" – termine biblico ripetuto sia nel Primo che nel Nuovo Testamento, e affidandosi ad essa vive nello slancio di una "speranza" che progetta per "amore" in obbedienza alla Parola che è comando, che è anche presenza, anche forza, anche dolcezza, anche mistero...

Fondare la vita sulla "fede" come base, vuol dire fondarla su Dio che parla, e parlando si rivela e anche si dona a noi in ogni momento, rispondere al dono di Lui con il dono di noi a Lui, conosciuto nella sua Parola ("Ascolta, Israele!") e accolto nella sua presenza in Gesù Cristo, "nobis datus, nobis natus" – scrivo nell'imminenza del Natale – e poi sempre 'riconosciuto' nella sua "immagine somigliantissima" e viva che è, parola sua, il fratello, ogni fratello ed ogni sorella, da amare nella concretezza di ogni giorno. Non è pia invenzione di qualcuno di noi, per quanto importante e autorevole, qualche Santo Padre, qualche autorità di Chiesa... No, è "Parola" esplicita: "*Dio non l'ha mai visto nessuno: il suo Figlio unico che vive nell'abbraccio del Padre... Lui ce lo ha rivelato pienamente*" (Gv. 1, 18). E ancora: "*Dio non l'ha visto mai nessuno, se ci amiamo tra noi Egli abita in noi e il suo amore è giunto in noi a pienezza*" (IGv. 4, 12).

Roccia, Dio, e forza che ci fa avanzare nello slancio della vita, come una calamita che attira a sé, ma senza il magnetismo automatico, perché si realizza in una libertà piena di dono, Suo, e di risposta nostra: "*Io sto alla porta e busso: se qualcuno mi aprirà entrerò da lui e cenerò con lui, e lui con me!*" (Apoc. 3, 20).

Fede in Dio rivelato e donato, perciò, con tutto ciò che ne segue di ascolto, di obbedienza pratica alla Parola, di accoglienza di Lui in essa e di Lui nel prossimo sua immagine: è la fede nel Dio cristiano espressa nel nostro Credo che iniziamo a percorrere mese per mese.

Credere: a che serve?

Una prima domanda: ma questa fede... a che serve? Per certi aspetti non serve a niente, in senso strumentale. Nessuna utilità immediata e mondana, dalla fede in Gesù Cristo! Questo è un punto importante: un credente nel Dio di Gesù Cristo – e questo genitivo, direbbero i linguisti, è genitivo epesegetico, perché quel "di" vuol dire che è il Dio "che è" Gesù Cristo, un solo Dio con il Padre suo e con lo Spirito Santo – non per questo "sa", nel senso del sapere umano e scientifico, qualcosa di più sulla realtà mondana, e neppure per questo "può", nel senso del potere umano tecnico, qualcosa di più nella realtà mondana. Le religioni che diciamo naturali, primitive o più recenti, fondate e inventate dal bisogno umano di conoscere e di potere ciò che è ignoto e ciò che non è controllabile e quindi minaccioso, si basano su "miti" e "riti", racconti di fantasia che cercano di spiegare il non conosciuto e di dominare il non dominato, controllandolo e sottraendosi al suo potere, e debbono servire al sapere ed al potere degli uomini. Il "mito" spiega i fenomeni non conosciuti e misteriosi, e il "rito" con-



sente agli uomini di controllarli ed evitare di esserne dominati e schiacciati; invece la religione – meglio, la fede rivelata nella Parola che diciamo di Dio – non serve a conoscere il mondo, né a controllarlo meglio. Qui il discorso si farebbe lungo, ma viene bene la splendida definizione che della Scrittura dette il cardinale Baronio, e che Galileo Galilei, inquisito perché uomini che credendo di parlare in nome del Dio della Parola non avevano capito fino in fondo il senso della rivelazione biblica nei confronti della ricerca umana e scientifica, scrisse ad una donna illustre: "La Bibbia non serve a sapere come vanno i cieli, ma come si va in Cielo". È il senso salvifico della rivelazione, che il concilio Vaticano II, proprio ripensando anche alla vicenda Galileo, esprime con la definizione di "verità della salvezza" o "verità salvifica" (Veritas salutaris)... Essa non serve a niente, ma dà senso ultimo a tutto: si potrebbe dire che è gratuita, perché non ci è dovuta, ma non è superflua, perché cambia davvero la vita dell'uomo credente.

Si potrebbe dire, a questo punto, che la fede, questa fede ebraico-cristiana pienamente rivelata in Gesù, offre il senso ultimo della vita di tutto e di tutti. Essa non risponde alla domanda su "che cosa è", né a quella su "a che serve", né a quella su "come funziona", ma a quella sul "perché" ultimo e definitivo di tutto. Non fa concorrenza alla scienza e alla tecnica, la fede, ma in qualche modo alla filosofia, la quale pure cerca con la ragione il perché delle cose, estendendo tuttavia gli strumenti della risposta a qualcosa che va oltre la ragione, non si arresta al tentativo di risposta solo umana, ma prende in considerazione la possibilità di ascoltare qualche parola che viene da oltre la storia e oltre il finito, posto che ci sia, e quindi qualche parola che viene da Dio. La filosofia apre alla possibilità del mistero, ma non lo rivela, apre all'ascolto di una voce possibile – "Uditori della Parola" è il titolo di un grande libro di filosofia della religione, opera di Karl Rahner, grande teologo del Concilio e collaboratore fino alla morte di Joseph Ratzinger – e attende che questa voce si faccia sentire... La teologia fa un altro passo, l'ultimo: questa voce si è fatta sentire nella storia, e non solo una voce, ma una presenza, una assistenza, una paternità, una salvezza storica ed eterna, a poco a poco rivelata e donata nei secoli, fino al dono ultimo che trasforma la terra in anticamera del Cielo, e la vita dell'uomo in una vita partecipe della vita di Dio in Gesù Cristo e nella presenza viva dello Spirito Santo.

Mi accorgo che così siamo già al punto di arrivo. E mi fermo: riprenderemo alla prossima, ma partendo di nuovo da questa misteriosa e meravigliosa parola: Credo. Ne vale la pena... ■

La fede è la consapevolezza che Dio è Padre e ci ama

Ho sempre pensato che la realtà fosse solo una questione d'amore. Uno dei motivi per i quali trovo che sia razionale diventare cristiani è perché vi si parla al meglio dell'amore. Tutto quello che facciamo, in un modo o nell'altro, lo facciamo per rispondere a un'interrogazione amorosa, per sapere se amo e sono amato. Anche il motore della conoscenza è l'amore, poiché ci interessiamo a ciò che ci "piace". Dunque trovo irrazionale partire da un punto di vista diverso dall'amore, quando la vita quotidiana ci mostra che solo l'amore è determinante per l'uomo. E se l'amore fissa l'orizzonte ultimo della condizione umana, di fatto diventa anche quello della razionalità.

La teologia deve partire dalla presa di coscienza che Dio non si riassume in alcuna definizione: essa non è chiamata a dire che cosa è Dio, ma come ci ama e come possiamo amarlo. In poche parole, essa deve spiegare nel dettaglio il contenuto della Rivelazione, che la spiritualità è un modo di mettere in opera.

(da Jean-Luc Marion a colloquio con Joséphine Bataille, Avvenire 19 dicembre 2010)



La Giornata mondiale del malato

Guariti e guaritori un cammino solidale



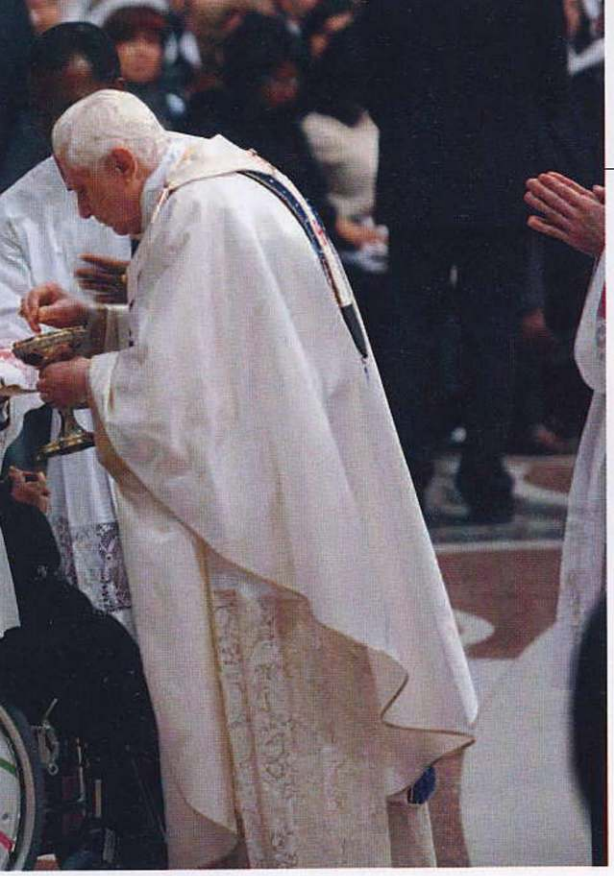
di Donato Cauzzo

Da quasi vent'anni la Chiesa dedica una speciale Giornata, l'11 febbraio, alla solidarietà con i malati di tutto il mondo e alla riflessione sul mistero mai pienamente svelato della sofferenza umana. Non è che basti, ovviamente, ricordarci dei malati una volta all'anno, poiché è in ogni giorno dell'anno, in ogni momento di ogni giorno, che essi portano il peso del loro dolore e dunque chiedono la cura e l'amore compartecipe di chi li assiste. Ma il fatto di dedicare una specifica Giornata a loro è un monito a tutta la comunità civile e cristiana a non trascurare questa fondamentale attenzione, a riportare i malati «al centro della nostra attenzione, perché nessuno di loro si senta dimenticato o emarginato», come scrive Benedetto XVI nel Messaggio per l'11 febbraio 2011.

Scegliendo come guida del suo Messaggio la frase della 1ª lettera di Pietro: "Dalle sue piaghe siete stati guariti", il papa ci offre il modello supremo al quale noi credenti possiamo guardare quando ci troviamo a fare i conti con la dura esperienza della sofferenza, in special modo quella provocata dalla malattia, nostra o dei nostri cari.

L'interrogativo sul *perché* (e cioè sull'origine, sul significato e sullo scopo) della sofferenza ha sempre accompagnato l'umanità di tutti i tempi, e non è certo l'epoca contemporanea quella che è stata più capace di trovare risposte plausibili alla ragione. L'interrogativo permane: per tutti «la sofferenza rimane sempre carica di mistero, difficile da accettare e da portare».

Cristo stesso non ha neppure tentato di dare risposte dottrinali, filosofiche o teologiche, a queste domande. Ha fatto però qualcosa di incredibile: pur essendo il Figlio di Dio, santo e giusto, ha accettato – con scelta libera e consapevole – di passare attraverso una drammatica esperienza di sofferenza, quella della crudele passione e poi della morte in croce, assumendo e quasi concentrando su di sé tutti i dolori fisici, morali e spirituali degli uomini e delle donne di tutti i tempi. Tutt'altro però che soccombere sotto il peso di questa immane sofferenza, l'ha vissuta fino in fondo immettendovi il "rimedio" dell'amore. Non si è ribellato contro chi gliela procurava; non l'ha risolta miracolosamente con la sua divina onnipotenza; non l'ha subita in una rassegnazione passiva. L'ha accolta e vissuta come atto di amore libero al Padre e a noi. E l'esito finale non è il fallimento, ma la risurrezione. Il Crocifisso è risorto! Incontrando Gesù risorto e mettendo il dito nelle sue piaghe, l'apostolo Tommaso, fino allora incredulo, fa la sua commovente professione di fede: "Mio Signore e mio Dio!".



È così che sofferenza e morte, che pure non vengono eliminate dall'esistenza umana, conoscono la "guarigione" dall'assurdo e dal non senso: accolte e vissute per amore, diventano «la prova di un amore vittorioso», la via alla salvezza.

Nel suo Messaggio, il papa ci incoraggia a guardare «attraverso le piaghe del Cristo» per vedere da questo specialissimo punto di vista «tutti i mali che affliggono l'umanità». Le piaghe, doloroso squarcio nella carne di Cristo, sono come una finestra aperta. Da una parte, attraverso di esse possiamo intravvedere il cuore di Cristo pieno d'amore per noi, il cuore di Dio che batte di tenerezza e di misericordia per ognuno dei suoi figli, e primi fra tutti coloro che più soffrono: com-patisce con loro. Ma dall'altra parte della "finestra", da dentro le piaghe, possiamo guardare fuori al mondo, all'umanità, e vedere in ogni male che ci affligge un'espressione della croce che si rinnova in ogni tempo, in ogni grido di dolore una eco del grido del Crocifisso, in ogni volto di fratello o sorella che soffrono il volto di Cristo stesso che attende di essere accolto e consolato. Ecco la radice della speranza cristiana, nonostante le apparenti smentite della storia e dei mali che ci affliggono: «In ogni sofferenza umana, è entrato Uno che condivide la sofferenza e la sopportazione; in ogni sofferenza si diffonde la consolazione dell'amore partecipe di Dio per far sorgere la stella della speranza». Le piaghe del Crocifisso sono la medicina di Dio che guarisce il male del mondo, e sono l'occhio di Dio che vede tutta la realtà dalla prospettiva dell'amore.

Ma un'altra considerazione ci viene spontanea guardando al modello del Crocifisso Risorto. Chi ha sperimentato la guarigione e la consolazione che scaturiscono dalle piaghe del Crocifisso, cioè dal dolore abbracciato per amore, è animato dalla speranza – che è certezza – che ogni croce si può risolvere in resurrezione, ogni morte in vita nuova; e diven-

PREGHIERA

Gesù,
Crocifisso!
Sempre
Ti porto con me,
a tutto Ti preferisco.
Quando cado,
Tu mi risollevi.
Quando piango,
Tu mi guarisci.
Quando Ti chiamo,
Tu mi rispondi.
Tu sei la luce
che mi illumina,
il sole che
mi scalda,
l'alimento
che mi nutre,
la fonte
che mi disseta,
la dolcezza
che m'inebria,
il balsamo
che mi ristora,
la bellezza
che m'incanta.
Gesù Crocifisso!
Sii Tu
mia difesa in vita,
mio conforto
e fiducia
nella mia agonia.
E riposa
sul mio cuore
quando sarà
la mia ultima ora.
Amen!

(Antica preghiera anonima)

Perché la Giornata mondiale del malato?

Istituita da Giovanni Paolo II con Lettera del 13 maggio 1992, la *Giornata mondiale del malato* si propone di

- *sensibilizzare* i diversi soggetti, pubblici e privati, alle problematiche del mondo della salute e della sanità;
- *sostenere* chi è colpito dalla malattia per aiutarlo a valorizzare la propria sofferenza come occasione di crescita umana e spirituale, fino a trasformarla in esperienza salvifica;
- *coinvolgere* la comunità sociale ed ecclesiale in iniziative concrete di presenza e di aiuto a malati, handicappati, anziani;
- *aiutare* gli operatori sanitari (professionisti e volontari) ad accrescere la propria competenza e abilità nel prendersi cura di coloro che si affidano alle loro mani e al loro cuore.

Geheilte und Heiler auf gemeinsamem Weg

Der Papst ermuntert uns in seiner Botschaft "durch die Wunden Christi" zu schauen, um von diesem Blickwinkel"das Übel ,welches die Menschheit plagt zu sehen.Die Wunden als klaffender Schmerz in Körper Christi, sind wie ein offenes Fenster.Um nicht als lästige Tröster abgestempelt zu werden, wie der leidende Hiob, seine ungebetenen Freunde nennt, werden wir eingeladen,uns selbst als Erbarmungsbedürftige zu erkennen ,um die tiefe Heilung , welche nur Christus anbietet zu erlangen.

ta a sua volta capace di diffondere guarigione e consolazione. Non le dotte disquisizioni filosofiche né le astratte verità teologiche possono dare conforto a chi deve confrontarsi con la difficile stagione della malattia. Le persone che più sono in grado di trasmettere speranza ai malati sono quelle che conoscono la propria fragilità, che sono per prime passate attraverso qualche grave sofferenza e hanno saputo trasfigurarla in opportunità di maturazione, in scoperta di nuovi valori, in via all'incontro più veritiero con se stessi, con gli altri, con Dio. Chi ha già fatto l'esperienza di sentirsi guarito, non per suo merito ma per il contatto con l'amore sanante di Dio e con la solidarietà del prossimo, è esperto nell'arte della compassione e della compartecipazione al dolore altrui e vi si accosta non come maestro, ma come compagno di viaggio, che sa offrire sostegno discreto ed efficace. Guarito dalle proprie ferite, quelle del corpo e della mente ma specialmente quelle del cuore, sa essere guaritore delle ferite e delle piaghe di chi avvicina.

Quanto è illuminante a questo proposito la figura esemplare di Maria, che il papa ricorda alla fine del suo Messaggio! Sotto la croce, trafitta nel suo cuore di Madre dall'indicibile dolore di vedere morire in quel modo il proprio figlio, che sa essere il Figlio di Dio, accetta per fede e per amore lo strazio di quel martirio, spogliazione totale della sua maternità umana per una maternità nuova, universale. È specialmente lì che la riconosciamo Salute degli infermi e Consolatrice dei sofferenti. Emersa lei stessa vittoriosa «dall'abisso del suo dolore, partecipazione a quello del Figlio, Maria è resa capace di accogliere la nuova missione: diventare la Madre di Cristo nelle sue membra» e dispensatrice di «consolazione materna verso ciascuno di noi nelle nostre quotidiane sofferenze».

Per non essere "consolatori molesti", come il sofferente Giobbe definisce i suoi amici importuni, siamo invitati a riconoscerci anzitutto noi stessi bisognosi della misericordia e della guarigione profonda che solo Cristo sa offrirci, per dedicarci a nostra volta «con amore a curare e alleviare le piaghe di ogni fratello o sorella ammalati», diventando così testimoni credibili di guarigione e «messaggeri di una gioia che non teme il dolore, la gioia della Risurrezione». Non solo un giorno all'anno, ma sempre. ■

Dio si è distratto?

Quando un piccolo cade a terra, se il papà che gli sta accanto minimizza, si rialza e con fatica riprende a ridere e a giocare. Lo sguardo del genitore gli indica che il dolore non è la fine di tutto. La vita abbraccia anche il negativo e le sue conseguenze. Il dolore si fa breccia nei rivoli dell'esistenza adornata di colori a volte brillanti e tante volte scuri. La forza del titano o la dolcezza della piuma? Il senso dei fallimenti, della nostra creaturalità, della nostra finitezza, a quali occhi si rivolgono per un senso? Una compagnia è necessaria, non distratta.

Per i cristiani, ma per tutti gli uomini, il bambino di Nazaret si fa compagno sulla croce. Non ha offerto soluzione ma compagnia. Anche lui è stato all'inferno ed è tornato. La luce flebile del futuro, la ricerca della propria interiorità che a volte deve cedere alla tirannia della società, l'eco del singhiozzo non hanno fine. Vivono nella compagnia e nel ricordo del "consolatore" (*cum-solatio*: compagnia nella solitudine). Non sono eliminate le sofferenze ma fissate nel ricordo di un giorno che tutto trasformerà e consolerà.

L'attesa di questo tempo non privi la totalitarietà dell'attimo presente. Persino Gesù sembrò distrarsi dopo la richiesta di Giàiro (Mc 5) per la figlia in fin di vita. Era preso da altre occorrenze. E giunse la notizia: "È troppo tardi". A Giàiro è stato chiesto di continuare ad avere fede... di ricordare nell'amore del Padre il suo dolore. E quando lui vorrà la certezza che "non è morta, ma dorme".

(ispirato da A. D'Avenia, *La tempesta e la veglia*, Avvenire, 12 dicembre 2010)

Simeone e Anna



Simeone e Anna (1669), di Rembrandt van Rijn, olio su tavola, Nationalmuseum, Stoccolma

Le figure di Simeone e Anna conservano la capacità di avvertire il divino e vivere un sentimento di stupore. Il cuore rimasto fresco e semplice è stato capace di cogliere il mistero di Dio.
Lo Spirito Santo non ha abbandonato l'umanità e alita sempre su di essa lo stesso spirito di vita che ha fatto di Adamo un essere vivente e di Abramo il padre della fede.

2/* Viaggio nella memoria

Lo sbocciare del senso religioso

Il Natale, la Pasqua, l'Assunta



di Madre Anna Maria Cánopi osb
Abbadessa del Monastero «Mater Ecclesiae», Isola San Giulio



Alcuni pensano sia meglio evitare di portare in chiesa i bambini piccoli, durante le celebrazioni, perché non capiscono niente e disturbano. In realtà anche i bambini di pochi anni intuiscono qualcosa dei riti religiosi; misteriosamente la grazia della celebrazione liturgica li compenetra facendo sbocciare in essi il senso religioso.

Non ho mai dimenticato le impressioni avute nella festa del *Natale* le prime volte che mi portarono alla Messa e a vedere il presepe. Quella musica e quei canti, quel Bambino nudo sulla paglia, Maria e Giuseppe amorevolmente chinati su di Lui come in adorazione, e i pastori che andavano a visitarlo portandogli in dono il meglio di quello che avevano – latte, formaggio, frutta, lana, legna... – per me erano vivi, non statuine; erano talmente veri da confondersi con la folla della gente del paese che si assiepava attorno all'altare e al presepe. Era gente semplice che credeva davvero al mistero del Natale del Figlio di Dio e si commoveva fino alle lacrime cantando le nenie natalizie in cui si diceva che Gesù è venuto a nascere povero, "al freddo e al gelo...".

Il momento culminante era quello in cui il parroco, terminata la celebrazione, faceva baciare Gesù Bambino: io gli baciavo sempre i piedini nudi venuti dal cielo a camminare sulla nuda terra. Mi rimaneva a lungo sulle labbra la dolcezza di quel bacio; era una dolcezza che mi riempiva il cuore e che si riversava su tutti i neonati del mondo a cui Gesù si era assimilato.

Il carattere familiare del Natale aveva una sua grazia d'infanzia che metteva al centro dell'attenzione i piccoli, ma che in certo modo rendeva piccoli anche i grandi. E questo avviene ancora oggi, nonostante i tentativi della società neo-pagana di trasformare il Natale in una festa profana e consumistica.

La *Pasqua* arrivava con il colore e il profumo della primavera. La Domenica delle palme per i bambini era un tripudio di gioia ricevere il ramoscello d'ulivo e agitarlo, magari stando in braccio a qualcuno durante la processione..., per godersi così lo spettacolo dall'alto!

Che il *Venerdì Santo* fosse invece giorno di lutto lo si capiva dal tono sommesso delle preghiere e specialmente dalla processione con la statua di Gesù deposto dalla Croce. «Silenzio, perché il Signore è morto», era la semplice spiegazione che ci davano gli adulti. E bastava questo per farci stare zitti e pensosi, come tacevano in quel giorno anche le campane.

L'attesa che queste tornassero a suonare per annunziare il Cristo Risorto – in quel tempo si anticipava questo rito al Sabato Santo – era carica di emozione proprio come per la reale risurrezione del Signore che prima avevamo visto inchiodato alla croce sotto gli occhi della sua mamma che soffriva di non poter fare nulla per lui...

Con grande fervore, in quel momento, ci facevamo il segno della croce e correvamo a bagnarci gli occhi con l'acqua, poiché tutta l'acqua – si diceva – rimaneva benedetta da Gesù risorto.

Poi si andava a prendere quella benedetta dal prete in chiesa. «Quest'acqua – diceva la mamma – aumenta la vista e fa diventare nuovi».

Segno di questa "novità" di vita era anche la consuetudine di indossare proprio a Pasqua un indumento nuovo, se non sempre poteva essere l'abito, almeno una maglietta o le scarpe o... un bel fazzoletto!

Nella domenica di Pasqua c'era anche la consuetudine delle uova, le pittoresche "uova di Pasqua", fatte bollire in acqua con dentro erba fresca perché il guscio diventasse verde, o mettendo altre sostanze colorate per farle variopinte. E quando, nei giorni dell'ottava, il prete passava a benedire le case, insieme alle uova cotte si davano le uova fresche, che il chierichetto riceveva in un panierino.

El brotar del sentido religioso
La Navidad, la Pascua, la Asunción

Algunos piensan que es mejor no llevar a la iglesia a los niños pequeños, durante las celebraciones, porqué no entienden nada y molestan. En realidad también los niños de pocos años intuyen algo de los ritos religiosos; misteriosamente la gracia de la celebración litúrgica los compenetra, haciendo brotar en ellos el sentido religioso. Nunca olvidé las impresiones que tuve en la fiesta de la Navidad, las primeras veces que me llevaron a la Misa y a ver el pesebre.

Nella pagina precedente, religiosità popolare nella valle del Bitto di Gerola

La festa più pittoresca che colpiva la mia fantasia infantile ricorreva, però, in piena estate: *l'Assunzione della Beata Vergine Maria*. Era preparata da una *novena*; si andava a recitare tutti insieme il Rosario davanti ad una cappellina ai margini del paese. Una nonna molto devota – ricordo che si chiamava Desolina – recitava la prima parte dell'Ave Maria in latino e tutti rispondevamo, storpiando qua e là qualche parola, ma con tanta devozione. Non importava capirne il significato letterale: sapevamo che quella era "la preghiera che faceva bene a noi e faceva contenta la Madonna", e basta. Giunto il giorno dell'Assunta, c'era la "Messa grande" con tante luci, fiori e canti; ma il momento più atteso era la sera. All'imbrunire si saliva sull'altura dove nei giorni precedenti gli uomini e i ragazzi avevano portato legna e paglia per fare il "falò".

Che meraviglia quei falò che si accendevano e si salutavano da un'altura all'altra in tutta la zona!

La fiamma divampava alzandosi – mi sembrava – verso le stelle e le scintille erano come nuove stelle che salivano insieme con la Madonna per farle festa davanti al Signore, agli angeli e ai santi!

Anche in quella notte non mancavano i canti, e quando i falò si andavano spegnendo, si ritornava a casa in silenzio, stanchi, ma con tutta quella luce negli occhi e quelle dolci melodie nel cuore.

Consuetudini ormai tralasciate, che avevano però un significato e un valore squisitamente religioso; volevano dire che l'amore è come un fuoco, come una fiamma che, alimentata da tutti – la legna portata da molti – eleva tutti verso il cielo, insieme con Maria, la Regina coronata di stelle.

L'ultimo falò in quel paese dei preappennini lo vidi a sei anni; poi la mia famiglia emigrò verso le colline e le valli dell'Oltrepò. ■

Nuovo Consiglio generale per le Suore guanelliane



Uno dei tesori che Dio ha collocato sulla strada di don Guanella fu un gruppo di ragazze della parrocchia di Pianello Lario. Da quel gruppo di giovani ardimentose nacquero le Figlie di Santa Maria della Provvidenza.

Suor Chiara Bosatta era una di quel gruppo di giovani ardimentose. Come beata, Chiara Bosatta è il primo fiore profumato di virtù evangeliche. Ma da quel gruppetto con la benedizione di Dio si è sviluppato una grande fuoco di carità. La Congregazione ha avuto l'approvazione definitiva della Santa Sede il 19 maggio 1917 ed ora è diffusa in molte nazioni: dall'Oriente agli USA sino al sud dell'America.

Alla fine dello scorso anno, dal 12 novembre al 9 dicembre, le Suore guanelliane si sono ritrovate per il loro 17° Capitolo generale. Il giorno 8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, le suore Delegate hanno eletto come Superiora generale Madre Serena Ciserani. L'indomani si è proceduto alla elezione delle Consigliere generali: suor Giustina Valicenti (vicaria), suor Carla Folini, suor Neli S. Bordignon, suor Maria Antonietta Ripamonti. Il nuovo Consiglio rimarrà in carica per il prossimo sessennio 2010-2016.

Alla Madre Generale e a al suo Consiglio gli auguri della Pia Unione e di tutti gli Associati, in particolare auspichiamo la protezione del nostro patriarca San Giuseppe.



Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto



Agenda 2011: per progettare e per pregare

Che bella sensazione! E' stato come se San Giuseppe fosse entrato in casa mia quando ho avuto nelle mani l'agenda che mi avete inviato. E non è la prima volta. Stessa sensazione quando tempo fa mi avete inviato il quadro di San Giuseppe con Gesù bambino. Addirittura allora mi sembrò che San Giuseppe mi sorridesse. Grazie di cuore! Sto pregando San Giuseppe per una grazia molto importante e forse ha voluto darmi un segno con l'arrivo della Vostra agenda, che mi piace tantissimo e l'avrò ogni giorno nelle mani. Vi prego di unirvi alla mia preghiera e Vi ringrazio tanto tanto.
Porgo cordialissimi auguri per il Nuovo Anno.

Giusi D'Arpa - Ferrara

La rivista come «sorso» di benessere

Reverendo Padre, da tre anni sono iscritta alla Pia Unione e fino all'agosto scorso ho ricevuto il vostro mensile che, purtroppo, non mi arriva più forse a causa di qualche disguido per cui le chiedo di verificare anche perché sono molto interessata a riceverlo per gli argomenti trattati. Inizio sempre dall'editoriale e poi, avanti, leggendo "a sorsi" per gustare meglio e, principalmente, per immergermi nella comprensione e nell'approfondimento dei messaggi proposti. Ricevo diverse riviste di argomenti religiosi ma sono pochi gli articoli che mi stimolano alla lettura per cui, molto spesso, mi limito a sfogliarle e... riporle; questo non mi succede con "La Santa Crociata" in primo luogo, credo, per gli argomenti trattati (I dieci comandamenti e i Doni dello Spirito Santo sono interessantissimi e... non vorrei interrompere il cammino iniziato); poi per il linguaggio semplice e scorrevole che usano i vari autori, cosa che rende il testo comprensibile anche a chi è meno istruito; credo allora che gli autori ci mettono la loro penna e il loro impegno e che al resto pensa lo Spirito Santo. Il "grazie", perciò di noi lettori deve essere rivolto innanzitutto a Lui e poi a tutti voi. Ho 73 anni e ho cresciuto nella serenità e nel rispetto reciproco i miei figli anche se, a volte, vedo che non c'è molta armonia tra le loro rispettive famiglie e questo mi fa male perché i miei figli sono cresciuti con gli occhi sempre rivolti al bisogno dell'altro. Sono fiduciosa che Dio mi aiuterà. Pregate anche voi con me e per me. Nel chiederle una benedizione, la saluto con affetto.

Mariantonietta Presta
Torre Melissa - Crotone

Cara Mariantonietta,
con il medesimo affetto e stima, anche a nome dei miei collaboratori, la ringrazio della sua bontà nei confronti del nostro lavoro; nel frattempo, però esprimo anche il mio rammarico per il fatto che il frutto delle nostre fatiche non arrivi a destinazione e così poter offrire ai nostri lettori quel«sorso» di speranza per continuare a vivere con fiducia nella bontà di Dio.

Il rammarico si fa ancora più grande quando pensiamo che le Poste Italiane nel mese di aprile 2010 per la nostra stampa «non- profit», cioè senza scopo di guadagno, hanno aumentato le tariffe postali del 500% con il rischio di mettere il bavaglio, di uccidere tutte le pubblicazione del mondo del volontariato, l'anima più genuina della nostra nazione.
In questi mesi i grandi giornali (che già hanno sovvenzioni dallo Stato per la carta e quant'altro) e i settimanali hanno recuperato risorse statali sulle spedizioni postali, per noi «volontari del bene del prossimo» siamo ancora nel guado, in attesa di conoscere di quale morte dobbiamo morire; inoltre, siamo isolati, senza voce, ignorati dai mezzi della grande comunicazione.
Vorrei aggiungere un altro argomento per chi dovrebbe aver cura del benessere dei cittadini: si fanno dibattiti, trasmissioni televisive sullo stato di povertà della nostra cultura, si manifesta la preoccupazione sull'analfabetismo di ritorno e non ci si accorge o si vuole ignorare che le classi a rischio di «analfabetismo di ritorno» sono le persone povere, chi non ha soldi per comperare i giornali e si vede arrivare in casa come unica occasione di lettura le riviste del mondo cattolico. Con le nostre pubblicazioni ci sentiamo dei samaritani per frenare "l'analfabetismo di ritorno".

Per la vostra corrispondenza:
DIREZIONE PIA UNIONE,
Via B. Telesio 4/b - c.p. 6021 - 00195 Roma
email: roma.piaunione@guanelliani.it
Telefono amico 06 39740055

10/* I comandamenti:
dieci Parole per restare liberi.
Non uccidere

Uccidere è negare la fraternità





di Ottavio De Bertolis s.j.

Proseguiamo la nostra lettura del decalogo con il quinto comandamento: non uccidere. Anche qui, come per gli altri comandamenti, a volte siamo fuorviati da un'interpretazione molto superficiale, cioè solamente letterale, della parola di Dio. In questo senso, il comandamento rischia quasi di passare inosservato. Chi infatti oggi "uccide" in senso proprio? Per fortuna l'omicidio vero e proprio non è così comune come poteva essere solo fino a qualche secolo fa quando non c'era la polizia, e ognuno doveva difendersi da solo. Naturalmente l'aborto è un omicidio, e ne è colpevole anche chi lo incoraggia o suggerisce, ma non possiamo passare oltre il quinto comandamento semplicemente pensando che su questo siamo a posto. Esso infatti ha un significato più profondo, e ci aiuta a riflettere su come sono vissute le nostre relazioni interpersonali, e precisamente sulla violenza che si può nascondere in esse, cioè sulle tante "uccisioni" che compiamo nella nostra vita.

Abbiamo usato l'esempio di Caino e Abele per provare a narrare la storia di una fraternità spezzata dalla gelosia e dall'invidia. L'omicidio, in questa storia, è una realtà simbolica: mio fratello muore come fratello, e diventa un estraneo, uno con il quale non ho più niente in comune. In questo senso, "uccidere" qualcuno – dicevamo – è forse più frequente di quanto non sembri.

La fraternità in realtà non è un rapporto a due, io e il mio fratello, ma un rapporto a tre: io, il mio fratello e colui rispetto al quale io e l'altro siamo fratelli. Un grosso equivoco nel quale invece cadiamo è di pensarla come un rapporto a due, come è la simpatia o l'amore: questi rapporti sono a due perché sono materia di scelta, la fraternità invece non è questione di scelta. Mi spiego: io posso legittimamente scegliere il mio amico o la mia sposa: l'amicizia o l'amore sono infatti rapporti a due, basati su di un'affinità, e se sono amico di uno posso a pieno titolo non essere amico di un altro. Invece fratelli si nasce, non ci si sceglie: e per questo quando Gesù ci dice che noi siamo tutti fratelli non fa un'affermazione "sentimentale", come pare, non ci invita a una specie di intimismo basato sulle emo-





zioni, ma ci rivela la realtà fondante di ogni rapporto umano, cioè che tu e l'altro siete stati messi accanto da Uno che è al di sopra di voi, e che vi costituisce – lui – in un rapporto trascendente, che è la fraternità. In questo senso, i fratelli non si scelgono: mio fratello potrebbe anche essere un disgraziato, un senza Dio, il peggio del peggio, ma rimane mio fratello. Ed è proprio per questo che le storie tra fratelli sono così difficili, perché si tratta di ricomporre qualche cosa che spesso è interrotta o spezzata.

Pensate a Giuseppe e i suoi fratelli, nell'Antico Testamento: quanti anni hanno impiegato per riconoscere che erano fratelli, per scoprirsi tali? Ma pensate anche ai due fratelli narrati da san Luca nel capitolo 15, il così detto figliol prodigo e l'altro, il fratello buono: quella parabola è terribile perché non ci dice se l'altro fratello, quello che aveva sempre obbedito al padre senza mai trasgredire un suo comando, ritorna in casa quando il figlio minore ritorna, cioè non ci dice se i due fratelli si riconosceranno come tali. Anche lì, la gelosia: io non ho mai trasgredito un tuo comando e tu non mi hai mai dato un capretto per fare festa con i miei amici. Cioè: tu, papà, sei stato cattivo con me, e quest'altro, che ha divorato i tuoi beni con le prostitute, è stato più importante di me ai tuoi occhi, tanto è vero che lo hai riaccolto a casa. Insomma, solo se riconosciamo che siamo stati messi accanto da un altro, che è il Padre, riconosciamo ciò che ci accomuna. Ecco perché io suggerisco, quando ci sentiamo divisi l'uno dall'altro, quando scopriamo il rancore o l'ira verso l'altro fratello albergare dentro di noi, di non illuderci di uscirne confessandoci ad esempio e promettendo di non volere più pensare a ciò che ci divide, perché ci sembra di "giudicare". Noi dobbiamo giudicare, e dobbiamo vedere le cose: è vero che il fratello minore aveva divorato i suoi beni con le prostitute. Ma solo se scopriamo che l'essere fratello non è questione di meriti reciproci, ma è ciò che noi siamo, riusciremo ad accoglierci: in altri termini, guardando al padre, cioè a Dio Padre, e non a noi stessi, alle nostre storie di incomprensione e di frustrazione.

In particolare: noi amiamo perché Lui ci ha amato per primo, dice san Giovanni. Se scopro sul serio, e non solo a parole, che Dio mi ha amato per primo, riuscirò io stesso ad amare per primo l'altro, anche se lui non mi ama, anche se lui ha fatto il possibile per respingermi. Dirò di più: solo così riuscirò ad uscire perfino da una logica di giustizia, che, in sé, può portare alla divisione. Bisogna entrare nella giustizia di Dio, e non in quella degli uomini. E questo accade contemplando le parole del Padre nostro. Dio infatti è il Padre "nostro", mio e suo, mio e dell'altro che non lo sa, non lo vuole, non lo merita. Ma anch'io non lo merito, e forse non lo so davvero, e forse nemmeno lo voglio, nel senso che non voglio accettarne tutte le conseguenze. La distanza tra me e Lui che si chiama "peccato", Dio l'ha già superata. Proprio come ha fatto con l'altro. E allora perché anche noi non riusciamo a superare la distanza che ci divide gli uni dagli altri? ■

To kill is to deny the fraternity

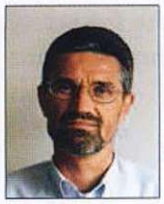
The fraternity is not really a relationship between two people, me and my brother, but a relation at three: me, my brother and another one as regard to whom myself and the other we are brothers. A big misunderstanding in which we use to fall is to suppose it as a relationship between two people, like the sympathy or love: these are relations at two because they are matter of choice, the fraternity instead is not a question of choice.

Giuseppe venduto dai fratelli, dipinto dell'artista tedesco Friedrich Overbeck, conservato a Berlino, Staatliche Museen.



Testimoni di una santità feriale

Una diversità accettata con amore



di Donato Cauzzo

Castelgandolfo è una piccola cittadina dei Castelli romani, nota in tutto il mondo perché ospita la residenza estiva del papa. Durante l'estate, o dopo periodi di intensa attività, il papa vi trascorre alcuni giorni di riposo; lì riceve i pellegrini e dal balcone della sua casa imparte a tutto il mondo la benedizione apostolica.

A Castelgandolfo abita anche Camillo, il figlio autistico di una coppia di amici, Wanda e Vincenzo. I primi sintomi della malattia si sono manifestati quando Camillo aveva poco più di un anno. Osservando alcune difficoltà nel suo sviluppo, i genitori hanno cominciato a fare ricorso ai medici per tentare di capire. Wanda: «La prima cosa che ho pensato è stata: cosa dobbiamo fare? È il primo figlio, non sapevo come muovermi. Mamma era morta qualche anno prima. Le ho detto: aiutami, fammi capire, guidami tu su come devo fare per aiutarlo». «La consapevolezza della gravità della sua malattia – prosegue Vincenzo – è venuta solo più tardi. All'inizio chiedevo ai medici: cosa dobbiamo fare per farlo guarire, quanto ci vorrà? Non mi rendevo conto della serietà della situazione; ma neppure loro avevano chiaro fin dall'inizio di cosa si trattasse». Infine, la dura realtà della diagnosi: autismo. Un pianeta sconosciuto, una malattia di cui ancora non si conosce la causa e molto poco la cura. «Io in quegli anni non ero credente – confida Vincenzo – e pensavo solo a Camillo e al mio lavoro, che mi permetteva di guadagnare abbastanza per far fronte agli alti costi delle cure. Dio era lontano. Una volta ho visitato il santuario di san Camillo de Lellis a Bucchianico, in Abruzzo. Wanda è originaria di un paesino vicino. Ho detto a san Camillo: tu

sei il patrono dei malati, ti chiedo il miracolo di far parlare mio figlio. Dopo un mese Camillo ha detto la sua prima parola: "papà". Aveva sette anni. Ci siamo dedicati a lui, praticamente da soli, dato che le nostre famiglie abitano lontano. Abbiamo voluto assicurargli il massimo di opportunità formative, per stimolare tutte le sue potenzialità: scuole elementari, medie, liceo classico, con l'aiuto di insegnanti di sostegno».

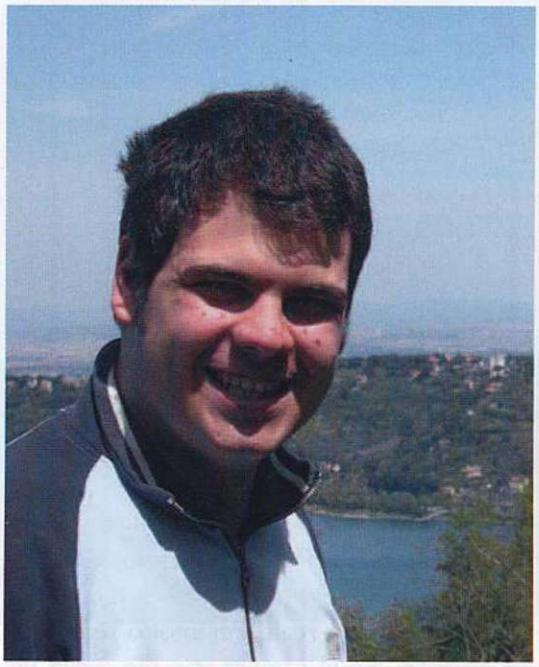
«Ma la vera terapia – precisa Wanda – decisiva per lo sviluppo sorprendente di Camillo è stato l'amore. Senza quello niente ha efficacia. Lo abbiamo accettato interamente con la sua disabilità e diversità e con tutto ciò che questo comporta. Frequentando l'associazione dei genitori soggetti autistici (Angsa) ci siamo resi conto di quante famiglie non abbiano fatto lo stesso. Tanti papà non hanno accettato un figlio autistico e se ne sono andati, lasciando sola la mamma a gestire il dramma. Vincenzo è stato fantastico: ha rinunciato a tutto per l'amore a Camillo e a me. In 28 anni di matrimonio, la scorsa estate abbiamo fatto la prima vera settimana di vacanza, in un piccolo hotel sulle Dolomiti, insieme ad altre famiglie amiche e, ovviamente, a Camillo. Lo portiamo sempre con noi, ovunque. Quando frequentiamo l'associazione, gli altri genitori si stupiscono, siamo gli unici che portiamo nostro figlio, lo vedono molto più avanti degli altri e ci dicono che siamo fortunati. Ma non sanno cosa c'è dietro, quanto amore, quanta dedizione».

Vincenzo: «I primi anni non mi sono posto domande tipo "perché proprio a noi" o simili. Ero preso solo da cosa potevamo fare per il suo bene. Più tardi è arrivata la "mazzata" che mi ha portato alla ribellione. A 16 anni Camillo ha manifestato i segni di una grave e rara malformazione alla colonna vertebrale, che peggiorava rapidamente. È stato necessario un intervento chirurgico molto pesante, che purtroppo ha dovuto essere ripetuto dopo pochi giorni. Sono andato in crisi».

«In quel tempo Camillo aveva imparato a scrivere con l'aiuto di uno speciale computer – mi spiega Wanda. Fino allora sapevamo pochissimo del suo mondo interiore, per la sua difficoltà a comunicare. Non potevamo percepire l'intensità della sua sofferenza. In seguito al ricovero, Camillo ha iniziato a comunicare ciò che stava vivendo, svelandoci un'interiorità ricca e sensibile, la capacità di cogliere l'essenza delle situazioni, con perspicacia. Io sono laureata in psicologia. È stato fantastico conoscerlo in profondità. Sono orgogliosa di lui. Una volta, al liceo, l'insegnante ha chiesto agli alunni di commentare "Il piccolo Principe" di Saint-Exupery, sulla traccia di alcune domande-guida. Alla domanda "Vorresti avere il piccolo principe come compagno di giochi?", Camillo ha dato una risposta sorprendente. "No, perché è un personaggio della fantasia, non reale. Per molto tempo io ho sognato che in camera con me avevo un fratello, con il quale giocavo, parlavo, mi teneva compagnia. Un giorno lui se ne è andato e non è più tornato. Per un po' mi è mancato, ma adesso non più, posso fare senza di lui».

Una svolta nella vita di Wanda e Vincenzo è arrivata quando, tramite una vicina di casa, hanno conosciuto alcune coppie che volevano prendere sul serio e mettere in pratica il Vangelo. Incontrandosi, queste famiglie si raccontavano le proprie esperienze, con le difficoltà quotidiane e i passi fatti nell'impegno a incarnare nelle più normali condizioni di vita gli insegnamenti di Gesù. «È stato da allora – è sempre Wanda che mi racconta – che ho cominciato a vedere come Dio segue la nostra vita, come nulla accade senza un senso, magari nascosto, voluto dal suo amore per noi. Sì, lui c'era anche prima; eravamo credenti anche se non praticanti. Ora ho visto che lui ci guidava. Anch'io stavo cambiando. Non mi fermavo più a vedere il negativo, a difendermi dagli altri, a voler rivendicare chissà quali diritti. Ero più disposta a vedere il positivo, a fidarmi, a restare nell'amore, ad ascoltare davvero mio marito e chi incontravo. Chi ci conosce ci vede sereni, ma forse non sanno quanto amore c'è sotto». «Qualcuno nel gruppo ci ha parlato della

Camillo, il protagonista della storia assieme alla mamma Wanda.



santità – continua Vincenzo –. Io non credo che significhi far miracoli o cose straordinarie, ma vivere nella normalità secondo il Vangelo. Non è che sto lì a pensare che nelle persone che incontro c'è Gesù. Semplicemente, cerco di amarle. Ascolto i colleghi di lavoro, con i clienti prediligo la relazione piuttosto che la ricerca del business, mi interesso dei loro problemi, della famiglia; quando guido do volentieri la precedenza a chi vuole passare, e così via». Ecco, penso mentre li ascolto: è una santità "feriale", nella normalità di tutti i giorni. Eppure vivono con Camillo una condizione faticosa e che domanda grande dedizione. Loro magari neppure se ne accorgono, ma stanno mettendo in pratica il cuore del cristianesimo. Anche Gesù ha raccontato che, al momento del giudizio finale, i giusti saranno sorpresi: "Quando mai ti abbiamo incontrato, ti abbiamo visto affamato, malato, bisognoso…?".

E la disabilità di vostro figlio? Non vi è mai venuto un moto di ribellione: "perché proprio a noi?", una protesta contro Dio, contro l'ingiustizia della vita? «Beh, qualche volta un po' sì. Ma chi ha tempo a fermarsi a protestare, a lamentarsi? È così faticoso che ci concentriamo nel momento presente, solo per quello abbiamo forze, chi può immaginare cosa arriva domani? Come tre anni fa, quando ai tanti problemi di Camillo si è aggiunta anche l'epilessia. Dopo il primo disorientamento, ci siamo rimessi ad amarlo ancora più di prima, ad affrontare ogni nuovo problema nell'attimo presente, uno alla volta. E ci scopriamo sereni. Camillo è un grande dono. Con lui siamo cambiati, siamo cresciuti, ci importa solo l'essenziale, ci vogliamo bene e siamo molto uniti fra noi. Sentiamo che Dio è presente e ci accompagna, ci guida. Siamo felici tutti tre insieme».

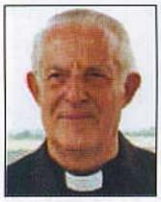
Una straordinaria, normale eroicità di tutti i giorni. ■

A Lourdes si ripete il costante miracolo dell'umiltà

Era l'11 febbraio del 1858 quando una quattordicenne semianalfabeta, già minata dalla tubercolosi, sentì «un colpo di vento, come un tuono». Bernadette possedeva solo un rosario, quello che levò di tasca scorgendo "Quella là", che nelle apparizioni successive si presenterà come l'Immacolata. È stato detto che Bernadette era «il capolavoro di Maria, quasi commissionata alla Trinità secondo un progetto che la facesse strumento ideale per accogliere e dire il Messaggio». Una consorella religiosa dirà che lo stile di Bernadette era di una semplicità straordinaria. Il suo confessore dirà: «È Bernadette stessa la prova della verità di Lourdes, più ancora che le guarigioni e i miracoli». E anche le consorelle testimoniarono che «Aveva un debole per tutto ciò che è piccolo». Vangelo puro, anche qui. Ma il Vangelo è un paradosso: come, ad esempio, colui che più volle farsi povero finì per arricchire la sua città, Assisi, dell'arte più preziosa e del prestigio più universale, così colei che amava "tutto ciò che è piccolo" ha trasformato l'oscura borgata nel gigantesco terminal per oltre cinque milioni di pellegrini l'anno. Il villaggio dei Pirenei ha superato per visitatori le più illustri e orgogliose metropoli del mondo, grazie alla più insignificante e misera delle sue figlie. A ben pensarci, non è che la logica del Magnificat che Maria continua ad applicare ai suoi beniamini.

Devozioni a San Giuseppe

Il mercoledì, il giorno di San Giuseppe



di Tarcisio Stramare

Il mercoledì, il giorno di San Giuseppe è il titolo di un opuscolo, in francese, di padre Roland Gauthier (Montréal 1999), che seguiremo nella descrizione di questo giorno dedicato ad onorare san Giuseppe. Partendo dal fatto che da molto tempo il sabato è consacrato alla Madonna e il mercoledì a san Giuseppe, padre Gauthier si pone due domande: da quando esistono queste pratiche di devozione; per quale motivo sono state istituite?

Nella risposta egli parte dal "ciclo liturgico ebdomadario", o ancora dalle "messe della settimana", tenuto conto che i cristiani, fin dal secondo secolo, celebravano la domenica, in riferimento alla Pasqua, e due ferie ad essa collegate, la quarta e la sesta, ossia il mercoledì e il venerdì, giorni della cattura e dell'uccisione di Gesù. Mercoledì e venerdì furono presto considerati giorni di digiuno o anche di "Stazione". Quando più tardi, a cominciare dal monaco anglosassone Alcuino († 804), i singoli giorni della settimana vennero collegati con un mistero della salvezza, con una virtù o un santo, il mercoledì compare abbinato con l'umiltà, la grazia dello Spirito Santo, gli angeli, san Pietro, sant'Ilario.



Prima del secolo XVII il nome di san Giuseppe non era legato alle messe settimanali: lo stesso *Messale romano*, pubblicato da Pio V nel 1570, assegna a san Giuseppe il 19 marzo, giorno della sua festa, e agli apostoli la messa votiva del mercoledì.

A cominciare dal celebre predicatore J. Eck (1486-1543), che assegnava il sabato alla glorificazione congiunta "della vergine Madre, Anna e Giuseppe", nella prima metà del secolo XVII si consolida tale linea. Nel 1639, il gesuita Paul de Barry scriveva nel suo libro classico sulla devozione a san Giuseppe: "Destinare un giorno la settimana per onorare in modo particolarissimo san Giuseppe; il sabato sembra il più indicato di tutti, affinché egli sia servito congiuntamente con la sua Sposa lo stesso giorno". Questa idea si trova diffusa in molti paesi grazie alle numerose traduzioni del libro.

Va notato, tuttavia, che nello stesso periodo, la prima metà del secolo XVII, si faceva strada in diversi paesi anche un'altra corrente di pensiero, che proponeva il mercoledì. Perché? Il padre Gauthier riconosce che "nessuno ne ha mai dato una spiegazione chiara e precisa". Egli ne documenta, tuttavia, la presenza, concludendo che "questa tendenza verso il mercoledì è continuata dopo il 1650, e si può perfino sostenere che è diventata la più corrente".

Dopo aver elencato 23 fatti favorevoli al mercoledì, lo stesso Autore sottolinea che "non bisogna credere che l'altra opinione favorevole al sabato sia scomparsa durante la metà del XVII secolo", sostenuta com'era dalla valida ragione di "non separare nelle nostre preghiere gli sposi di Nazaret".

Egli cita la testimonianza del gesuita Jean-Pierre Médaille (1610-1669), fondatore verso il 1650 delle Suore di san Giuseppe di Puy, e quelle di un altro gesuita, Jean Nadasi (1657), e del cappuccino Charles d'Abbeville, il quale raccomandava alle persone sposate di vivere felicemente e santamente il loro stato: "Il sabato mi sembra il giorno della settimana più adatto di tutti per onorare san Giuseppe, affinché egli sia servito nello stesso giorno con-

PREGHIERA

**Gesù,
Giuseppe e Maria,
vi dono il cuore
e l'anima mia.
Gesù,
Giuseppe e Maria,
assistetemi
nell'ultima agonia.
Gesù,
Giuseppe e Maria,
spiri in pace
con voi
l'anima mia.
Amen!**

ORACIÓN

**Jesús,
José y Maria
os doy el corazón
y el alma mia.
Jesús,
José y Maria
asistidme en mi
última agonia.
Jesús,
José y Maria
con vos descanse
en paz
el alma mia.**

PRAYER

**Jesus,
Mary, and Joseph
I give you
my heart
and my soul.
Jesus,
Mary, and Joseph
Assist me
in my last agony.
Jesus,
Mary, and Joseph
May I breathe forth
my soul in peace
with you.**

giuntamente alla sua sposa, la santissima Vergine" (1658). A motivo della sua larga diffusione anche in altre lingue, va ricordato in modo particolare il florilegio di preghiere e di meditazioni (1679) del gesuita Guglielmo Nakatenus. Alla fine del secolo XVII prevale comunque il mercoledì con un crescendo continuo nei secoli XIX e XX. A conferma, il padre Gauthier cita i principali atti di Papi e di Congregazioni romane favorevoli al mercoledì. Innocenzo XII accordava, nel 1695, delle indulgenze ai membri della Confraternita di san Giuseppe che, il mercoledì, avessero visitato la chiesa dei Carmelitani scalzi, a Bruxelles.

Benedetto XIV concedeva, nel 1745, ai Carmelitani scalzi della provincia di Catalogna di celebrare una messa votiva solenne di san Giuseppe tutti i mercoledì dell'anno; nel 1772, Clemente XIV autorizzava i medesimi a celebrare una seconda messa votiva solenne ogni mercoledì, secondo le esigenze dei fedeli. Indulgenze furono concesse all'Ordine dei carmelitani da Clemente XIII (nel 1762 e anni successivi) per una novena di mercoledì in preparazione alla festa di san Giuseppe. Pio VII, nel 1819, concedeva un'indulgenza per tutti i mercoledì dell'anno a chi recitava in quel giorno i dolori e le allegrezze di san Giuseppe. Con un indulto generale del 5 luglio 1883, Leone XIII attribuiva a ogni giorno della settimana un tema particolare, ratificando il mercoledì come il giorno di san Giuseppe in tutta la Chiesa, con Messa votiva corrispondente; la stessa condotta fu mantenuta dalla Congregazione dei Riti con un decreto del 3 giugno 1892.

Con il *Motu proprio* del 25 luglio 1920, in occasione del 50° anniversario della proclamazione di san Giuseppe come patrono della Chiesa universale, Benedetto XV richiamava "l'importanza di tutti i mercoledì e dei giorni del mese che gli è consacrato".

Il nuovo *Messale romano*, pubblicato per la prima volta in latino nel 1970, contiene parecchie Messe votive, compresa quella in onore di san Giuseppe. Anche se nessuna di esse è messa in relazione con un giorno determinato della settimana, si deve riconoscere che, dopo più di due secoli, per un buon numero di cattolici il mercoledì rimane il giorno consacrato a san Giuseppe.

Mercoledì particolari

Cominciamo da Antoine de la Mère de Dieu (†1662), carmelitano scalzo della regione di Avignone, che tratta "dei *quindici mercoledì*, che è il giorno della settimana dedicato a questo grande santo" (1645- 1646), facendo loro corrispondere una meditazione sui misteri dolorosi e gaudiosi di san Giuseppe.

Segue il carmelitano belga Ignace de Saint-François († 1688) che nel 1676 propone la devozione dei sette mercoledì "in onore dei sette principali privilegi e prerogative di san Giuseppe", pratica promossa tre anni dopo anche dal teatino italiano Pietro Gaetano Orioles: *Devozione da farsi dai devoti del glorioso patriarca S. Giuseppe nei sette mercoledì prima e dopo la sua festa*" (1679).

Detta pratica è già molto diffusa all'inizio del secolo XVIII. A Napoli fa parte della preparazione solenne alla festa del 19 marzo. Essa trova un forte impulso nella guarigione miracolosa di Maria Teresa Nicoli, religiosa di Malamocco (diocesi di Chioggia), avvenuta il 17 giugno 1711, ricorrendo proprio ai sette mercoledì dedicati a san Giuseppe.

A favore dei sette mercoledì in preparazione alla festa di san Giuseppe troviamo il carmelitano R.M. Bavaro (1724) e sant'Alfonso de' Liguori, che nel 1758 pubblicò a tale scopo un libro di meditazioni.

Una visitandina di Marsilia, Madre Marie-Marguerite de Valbelle (1645-1709), consigliava alla sua comunità la pratica del primo mercoledì del mese, con lo scopo di ottenere la caritatevole assistenza del santo Patriarca negli ultimi istanti della vita e la grazia di morire tra le sue braccia. Il 1° aprile 1921, Benedetto XV accordava un'indulgenza plenaria ai fedeli che avessero compiuto degli esercizi di devozione verso san Giuseppe in tale giorno. ■



Il Papa alle domenicane di clausura di Santa Maria del Rosario

Il primo monastero domenicano d'Italia

Era l'agosto del 1931 quando il «proto-monastero domenicano» si è trasferito a Monte Mario dal Colle del Quirinale. Le origini del monastero risalgano a tempo stesso della predicazione di San Domenico. Infatti, fu lui stesso a fondarlo nel febbraio 1221 pochi mesi prima della sua morte, quando il Papa Onorio III lo incaricò di occuparsi della riforma delle monache romane.

Il monastero, collocato poco sopra la sede della nostra Pia Unione di San Giuseppe, il 24 giugno ha avuto l'onore e la gioia grande di essere visitato da Benedetto XVI.

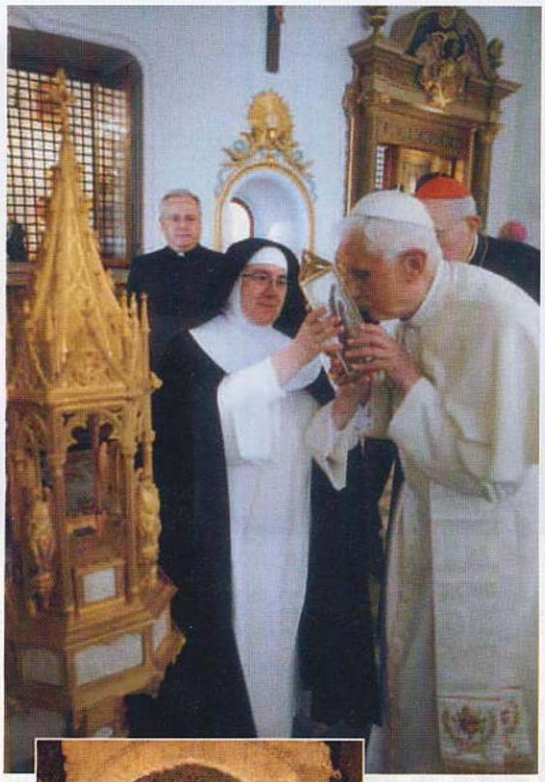
Nel monastero è venerata un'antichissima immagine della Vergine Maria che era stata trasportata nel secolo IX da alcune monache greche da Costantinopoli a Roma per sottrarla alla furia iconoclasta.

L'icona tuttavia sembra che sia stata dipinta nei primi secoli del cristianesimo e, forse, era stata collocata nella chiesa di Gerusalemme costruita sul sepolcro di Maria. Nel 438-439 per ordine dell'imperatore fu trasferita a Costantinopoli.

Il Santo Padre nella sosta al monastero ha rivolto alla comunità delle suore queste parole:

Care sorelle, la comunità che voi formate è un luogo in cui poter dimorare nel Signore; essa è per voi la nuova Gerusalemme, a cui salgono le tribù del Signore per lodare il nome del Signore (cfr Sal 121,4). Siate grate alla divina Provvidenza per il dono sublime e gratuito della vocazione monastica, a cui il Signore vi ha chiamate senza alcun vostro merito. Con Isaia potete affermare "il Signore mi ha plasmato suo servo fin dal seno materno" (Is 49,5). Prima ancora che nasceste, il Signore

La Madre Priora, Suor M. Angelica porge il saluto al Papa Benedetto XVI, in visita al Monastero domenicano di S. Maria del Rosario, il 24 giugno 2010.



Il Papa Benedetto XVI, durante la sua visita al Monastero Domenicano di S. Maria del Rosario, rende omaggio alla reliquia della mano di Santa Caterina. Sotto, la prodigiosa immagine di Maria Santissima Haghiosoritissa (detta di San Luca), custodita nello stesso Monastero domenicano.



aveva riservato a sé il vostro cuore per poterlo ricolmare del suo amore. Attraverso il sacramento del battesimo avete ricevuto in voi la grazia divina e, immerse nella sua morte e risurrezione, siete state consacrate a Gesù, per appartenergli esclusivamente. La forma di vita contemplativa, che dalle mani di san Domenico avete ricevuto nelle modalità della clausura, vi colloca, come membra vive e vitali, nel cuore del corpo mistico del Signore, che è la Chiesa; e come il cuore fa circolare il sangue e tiene in vita il corpo intero, così la vostra esistenza nascosta con Cristo, intessuta di lavoro e di preghiera, contribuisce a sostenere la Chiesa, strumento di salvezza per ogni uomo che il Signore ha redento con il suo Sangue.

È a questa fonte inesauribile che voi attingete con la preghiera, presentando al cospetto dell'Altissimo le necessità spirituali e materiali di tanti fratelli in difficoltà, la vita smarrita di quanti si sono allontanati dal Signore. Come non muoversi a compassione per coloro che sembrano vagare senza meta? Come non desiderare che nella loro vita avvenga l'incontro con Gesù, il solo che dà senso all'esistenza? Il santo desiderio che il regno di Dio si instauri nel cuore di ogni uomo, si identifica con la preghiera stessa, come ci insegna sant'Agostino: *Ipsum desiderium tuum, oratio tua este; et si continuum desiderium, continua oratio* (il tuo desiderio è la tua preghiera; e se è desiderio permanente, continuo, è anche preghiera continua) (cf. Ep. 130, 18-20); perciò, come fuoco che arde e mai si spegne, il cuore è reso desto, non smette mai di desiderare e sempre innalza a Dio l'inno della lode.

Riconoscete perciò, care sorelle, che in tutto ciò che fate, al di là dei singoli momenti di orazione, il vostro cuore continua a essere guidato dal desiderio di amare Dio. Con il vescovo di Ippona, riconoscete che è il Signore ad aver messo nei vostri cuori il suo amore, desiderio che dilata il cuore, fino a renderlo capace di accogliere Dio stesso (cf. In Io. Ev. tr. 40, 10). Questo è l'orizzonte del pellegrinare terreno! Questa è la vostra meta! Per questo avete scelto di vivere nel nascondimento e nella rinuncia ai beni terreni: per desiderare sopra ogni cosa quel bene che non ha uguali, quella perla preziosa che merita la rinuncia ad ogni altro bene per entrarne in possesso.

Possiate pronunciare ogni giorno il vostro "sì" ai disegni di Dio, con la stessa umiltà con cui ha detto il suo "sì" la Vergine Santa. Ella, che nel silenzio ha accolto la parola di Dio, vi guidi nella vostra quotidiana consacrazione verginale, perché possiate sperimentare nel nascondimento la profonda intimità da lei stessa vissuta con Gesù. ■



La tradizione del presepe nella Basilica al Trionfale



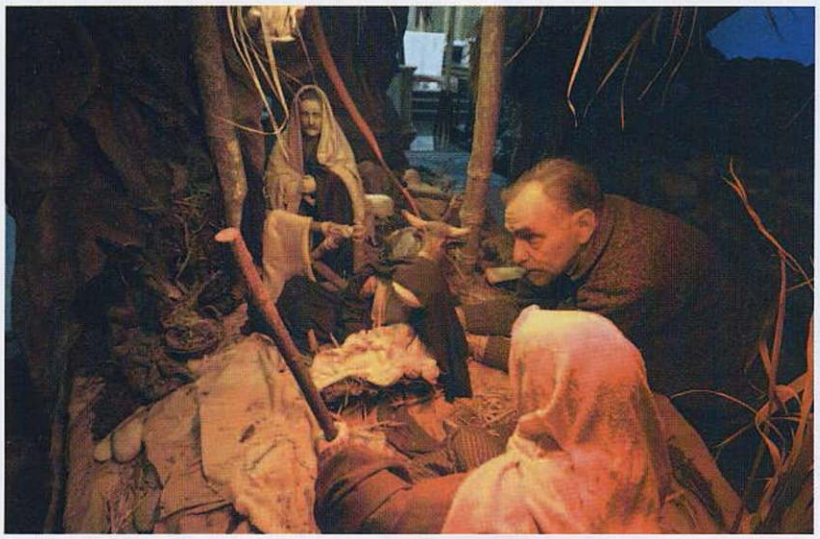
di Renzo Cappellazzo

La tradizione del presepio alla basilica di San Giuseppe al Trionfale continua la sua presenza e il richiamo di tante persone alla visita della prestigiosa rappresentazione scenica.

Quest'anno ha allargato il perimetro per ritagliarsi uno spazio più ampio e così riprodurre la narrazione degli evangelisti Luca e Matteo, i primi a scrivere della Natività.

Nei loro evangeli c'è già tutta la sacra rappresentazione che a partire dal medioevo prenderà il nome latino di *praesepium* ovvero recinto chiuso, mangiatoia.

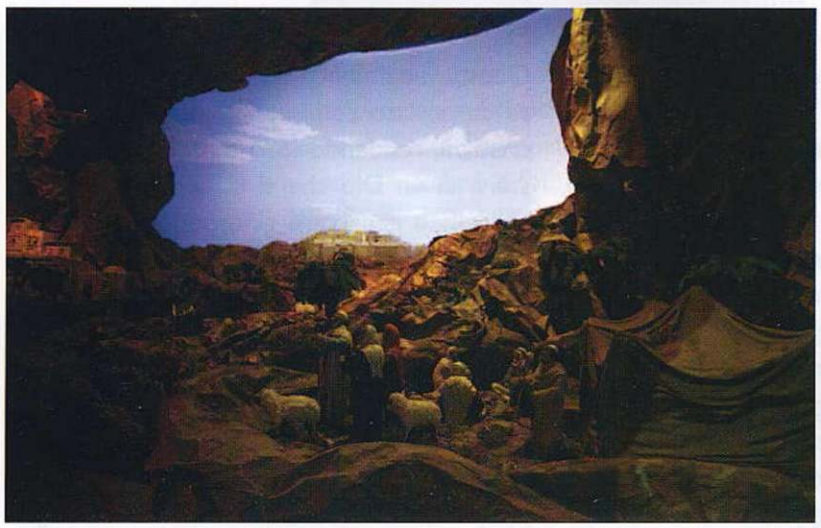
Quest'avvenimento così familiare e umano, se da un lato colpisce la fantasia dei paleocristiani, rendendo loro meno oscuro il mistero di un Dio che si fa uomo, dall'altro li sollecita a rimarcare gli aspetti trascendenti quali la divinità dell'infante e la verginità di Maria. Così si spiegano le effigi parietali del III secolo nel cimitero di S. Agnese e nelle catacombe di Pietro e Marcellino e di Domitilla in Roma che ci mostrano una Natività e l'adorazione dei Magi, ai quali il vangelo apocrifo armeno assegna i nomi di Gaspare, Melchiorre e Baldassarre. I Magi il



Le ultime fasi di preparazione del grande presepio.

cui numero di tre, fissato da S. Leone Magno, ne permette una duplice interpretazione, quali rappresentanti delle tre età dell'uomo: gioventù, maturità e vecchiaia e delle tre razze in cui si divide l'umanità: la semita, la giapetica e la camita secondo il racconto biblico; gli angeli, esempi di creature superiori; i pastori come l'umanità da redimere e infine Maria e Giuseppe rappresentati dal XIII secolo, in atteggiamento d'adorazione proprio per rivelare la regalità dell'infante ("si prostrarono e lo adorarono" Mt. 2,11).

Anche i doni dei Magi sono interpretati con riferimento alla duplice natura di Gesù e alla sua regalità: offrono l'incenso, per la sua Divinità, la mirra era il profumo della sposa



(Sal 45,8; Pr 7,7; Ct 1,13; 3,6; 5,15), quindi lo sposalizio con Dio, l'oro perché dono riservato ai re. Dal IV secolo la Natività diviene uno dei temi dominanti dell'arte religiosa. In queste opere dove si fa evidente l'influsso orientale, l'ambiente descritto è la grotta, che in quei tempi si utilizzava per il ricovero degli animali, con gli angeli annuncianti, mentre Maria e Giuseppe sono raffigurati in atteggiamento ieratico simili a divinità o, in antitesi, come soggetti secondari quasi estranei all'evento rappresentato. Il presepio come lo vediamo realizzare ancor oggi ha origine, secondo la tradizione, dal desiderio di San Francesco di far rivivere in uno scenario naturale la nascita di Betlemme, con personaggi reali, pastori, contadini, frati e nobili tutti coinvolti nella rievocazione che ebbe luogo a Greccio la notte di Natale del 1223.

Il presepe quest'anno vuole, con la sua semplicità, contribuire con dei segnali comunitari, ed è per questo che anche con le scuole si è intrapresa l'attività dell'insegnamento delle poche cose che abbiamo ereditato da chi è venuto prima di noi e ci ha avviato a questa passione: questa deve essere una piccola fiammella che tiene sempre accesa la tradizione della natività di Gesù.

La grotta

Quest'anno la grotta è sintomo di fratellanza, di condivisione della natività di Nostro Signore, siamo pastori e genti che entrando nella grotta, partecipano alla fratellanza dei cristiani con Dio alla nascita di Nostro Signore. Il presepe con la gestualità dei suoi personaggi vuole anche esprimere delle emozioni e sentimenti; come accoglienti sono i pastori a condividere la grotta con Giuseppe e Maria che ormai stanchi del loro pellegrinare trovano riparo e un sonno ristoratore per la nascita di Gesù.

Nella simbologia i pastori rappresentano la semplicità degli uomini che accolgono perché sono poveri di tante false ricchezze (or-

goglio, denaro, potere, razionalità estrema...). L'accoglienza dei pastori, nel nostro presepe, può riguardare ognuno di noi. Il pastore non conosceva le persone, ma il vedere quella donna sofferente gli ha aperto il cuore. Il pastore offre quello che ha, una mangiatoia...

Il bue e l'asinello

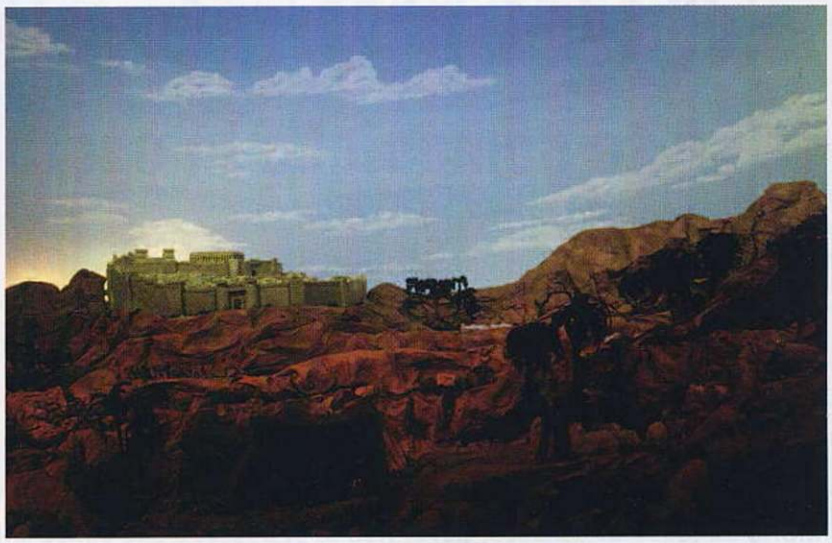
Il bue e l'asinello, simboli immancabili di ogni presepe, aggiunti da Origene (PG 13,1832 c), interprete delle profezie di Abacuc e Isaia, divengono simboli del popolo ebreo e dei pagani. Derivano da un'antica profezia di Isaia che dice: "Il bue ha riconosciuto il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone". Sebbene Isaia non si riferisse assolutamente alla nascita del Cristo, l'immagine dei due animali venne utilizzata comunque come simbolo degli Ebrei (rappresentati dal bue che porta il giogo come gli Ebrei la legge) e dei pagani (rappresentati dall'asino che viene caricato di pesi e porta la soma, così come i popoli che non hanno avuto la rivelazione gemono sotto il peso dell'idolatria).

Il pastore dormiente

Ricorda san Luca: "C'erano in quella regione dei pastori che vegliavano il loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce (Luca 2, 8-9). Sono dei pastori eredi dell'attesa del popolo ebraico, la loro veglia notturna riassume in sé tutte le attese per avere compimento, e indica nella vigilanza la condizione per custodire e conservare la capacità di sentire e accogliere il messaggio divino, e di rispondere.

La tradizione

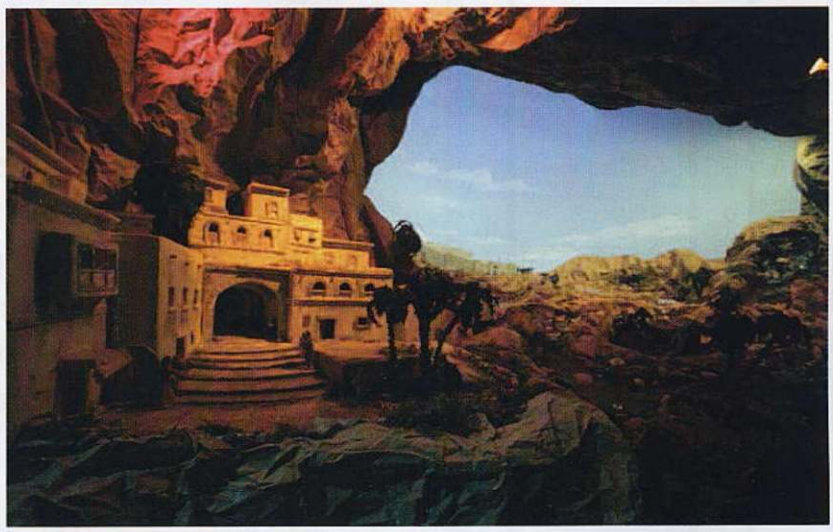
Tra queste figure, una non manca mai: l'adulto che accompagna il bambino al presepe, gli indica Gesù, oppure stanno muovendo da lontano. Rappresenta la trasmissione della Buona Novella nell'ambito familiare e domestico, necessaria premessa a ogni incontro ecclesiale. Può rappresentare i genitori o i nonni.



Il bambino ha dai cinque ai dieci anni e l'adulto l'ha guidato e, giunti, gli addita Gesù. Il braccio è teso, ma il capo è volto al piccolo, per esortarlo: il bambino a volte è già inginocchiato, ha le mani giunte, o levate per lo stupore, e guarda la scena che gli viene additata.

Si tratta della figura più emblematica, proprio perché sembra assumere il significato di annuncio e di trasmissione che è di tutto l'intero presepe. È la figura che fa da tramite generazionale, e sollecita a una responsabilità parentale e anche sociale. ■

Sotto
e nella pagina accanto
alcune inquadrature
del presepio.



Le opere della Pia Unione

«Chi dona al povero presta a Dio» Don Luigi Guanella

Le sette domeniche in onore di San Giuseppe

Dal 30 gennaio al 13 marzo 2011

Le stagioni della storia variano come il tempo: al sole succede la pioggia, al gelo i colori della primavera, ai fiori i frutti; tutto scorre, tutto cammina, tutto si rinnova. A volte siamo costretti a camminare in una gola stretta dove a malapena riusciamo a scorgere una lama di cielo. Questo vale per la salute, per l'andamento familiare, per i rapporti con le persone e, non dimentichiamolo, anche per il «lucignolo fumigante» della fede e della pratica religiosa. In questo settore il livello di frequenza si è molto abbassato. Ancora, però, non ci si accorge che senza Dio l'uomo è meno uomo. Senza Dio vanno in briciole le qualità della vita, si sfarinano i valori, la responsabilità si fa acqua,le famiglie si sfasciano, i bambini crescono orfani di figure di riferimento. Ritorna insistente l'invito di Gesù alla preghiera per disarmare lo spirito del male e della menzogna.

Siamo convinti che la nostra fede in Dio, bontà misericordiosa, non può ammettere pessimismo, ma nei momenti difficili ci chiama a raccolta per invocare da Dio energie nuove, capaci di ridonare un'anima cristiana alla nostra epoca.

A questo scopo la Pia Unione vuole invocare l'aiuto di San Giuseppe, patrono della Chiesa universale, preparandosi con la pratica delle«sette domeniche in onore di San Giuseppe» alla tradizionale e solenne festa nel Quartiere Trionfale del 19 marzo.

Nelle sette domeniche dal 30 gennaio sino al 13 marzo, dalle ore 16 alle ore 17, nella Basilica di San Giuseppe, si organizza un'ora di preghiera di intercessione a San Giuseppe, affinché ottenga da Gesù luce e rimedio ai mali che affliggono la nostra società.

Ecco le intenzioni per le quali si pregherà in queste domeniche:

- ✔ 1ª Domenica, 30 gennaio: preghiera per i perseguitati del mondo a causa della fede.
- ✔ 2ª Domenica, 6 febbraio: preghiera per le famiglie in crisi.
- ✔ 3ª Domenica, 13 febbraio: preghiera per gli educatori (genitori, insegnanti, nonni, catechisti).
- ✔ 4ª Domenica, 20 febbraio: per i bambini e le bambine dei coniugi divorziati.
- ✔ 5ª Domenica, 27 febbraio: per i poveri e bisognosi nel corpo e nello spirito.
- ✔ 6ª Domenica, 6 marzo: per le giovani comunità cristiane sparse nel mondo.
- ✔ 7ª Domenica, 13 marzo: per i morenti senza assistenza umana e spirituale.

La pratica delle «Sette domeniche» venne introdotta alla fine del 1800 inizio del 1900 in momenti di particolari difficoltà per la Chiesa cattolica. Anche la Pia Unione di San Giuseppe vuol raccogliere i suoi iscritti residenti in Roma e spiritualmente sparsi per il mondo, per far salire al «papà» terreno di Gesù la nostra invocazione per le membra sofferenti della Chiesa.

Ricordiamo ai romani che la Basilica San Giuseppe si raggiunge con gli autobus 70 e 23, fermata in Via della Giuliana; n. 31, fermata Circonvallazione Trionfale; Metro «A», fermata Cipro.

La Candelora: festa della luce



di Carlo Lapucci

La festa del 2 febbraio è una ricorrenza assai complessa sia per i suoi significati liturgici e spirituali, sia per i numerosi simboli e significati che vi ha associato la tradizione e la devozione popolare. Nella Candelora si ricordano due eventi: la Purificazione della Vergine, – come era comunemente intesa – e la presentazione di Gesù al Tempio, con l'incontro di Cristo col Santo Vecchio Simeone, che lo benedice e profetizza:

Ora lascia, o Signore, che il tuo servo se ne vada in pace,
poiché i miei occhi hanno visto il Salvatore che hai mandato,
che tu hai mostrato di fronte a tutte le genti;
luce per illuminare le nazioni e gloria del tuo popolo, Israele.
Ecco che questi è posto quale rovina e salvezza
di molti in Israele e come segno di contraddizione.

Disegno di Alfredo Brasioli, 2011.

Quindi, rivolto alla Madonna: *Anche l'anima tua sarà trapassata da una spada affinché siano svelati i pensieri di molti cuori.*

L'Oriente, dove probabilmente la festa ha preso avvio, ha messo l'accento proprio su quest'ultimo fatto, tanto che nella chiesa orientale si chiama appunto *Hypapanté*, "incontro", sottolineando l'importanza del riconoscimento da parte di Simeone di Cristo come Salvatore del mondo. E così era anche in Occidente nei primi secoli nei quali fu celebrata la festa.

Anche la Presentazione di Cristo al Tempio fu un importante atto rituale. Dopo il ritorno degli ebrei dall'Egitto, la legge mosaica prevedeva che tutti i primogeniti venissero considerati offerti a Dio e quindi adibiti al suo servizio. Quando le cure del culto furono affidate alla tribù di Levi, dopo l'offerta, per le mani del sacerdote, i primogeniti potevano essere riscattati col pagamento di cinque sicli d'argento. Quindi Cristo, sottomesso alla legge mediante la circoncisione, riscattato nella Presentazione, offre il suo sangue di giusto e di libero per l'umana redenzione.

La purificazione della puerpera esisteva nel mondo ebraico e si diffuse in quello cristiano. La visione antica delle cose vedeva la donna dopo il parto come impura.

Essa non poteva per 40 giorni accedere al tempio, toccare cose sacre, finché accolta ritualmente nel luogo sacro, essa non fosse purificata. L'adempienza alla legge prevedeva quindi che la Madonna, come fece, si recasse al tempio portando un paio di tortore o di colombe: l'offerta dei poveri.

La Candelora cade 40 giorni dopo il Natale: il popolo viveva nella nuova veste cristiana antichi riti dimenticati o cancellati del paganesimo, riti di fecondità e di propiziazione, che andavano d'accordo col concetto di purificazione.

Concetto che però, come scrive il liturgista Righetti, soprattutto col passare del tempo, si trovava sempre più in contrasto con la visione cristiana, rimanendo strettamente legato a una visione pagana ed ebraica. Per questo, insieme al rito legato alla purificazione vera e propria, nel nuovo Messale del 1965 l'intitolazione *De purificatione S. Mariae* è stata abolita e si chiama ora *Presentazione del Signore*.

La Purificazione della Vergine, insieme al rito della benedizione della puerpera, metteva in evidenza ritualmente un momento delicato della vita della donna: il parto, che per il sangue versato, il dolore, lo sforzo costituisce un trauma fisico e psichico grave, con il periodo successivo, altrettanto delicato, in cui si procede al superamento e al riassorbimento di tale trauma, cosa che non sempre va a buon fine,





tanto che sono frequenti esaurimenti e depressioni da parto, con conseguenze talvolta tragiche.
Il ciclo liturgico ripercorre nell'anno tutta la vicenda della Salvezza insieme a quella umana, cosmica e naturale: *currens per anni circulum*.
Nel rito e nel mito sono sempre presenti i piani diversi della natura e dello spirito e quindi accanto allo splendore trascendente del Natale si era posta questa icona a ricordarne anche la sua dimensione naturale, perché fu vero parto.
La solennità si trova celebrata a Gerusalemme nel IV secolo. La testimonianza di una pellegrina Eteria ci dice che cadeva il quarantesimo giorno dopo l'Epifania, ma quando la data del Natale fu universale, cadde più precisamente quaranta giorni dopo questo giorno, il 2 febbraio.
La diffusione di questa festa trovò universale sanzione con Giustiniano che nell'anno 542, al fine di scongiurare una pestilenza, ne prescrisse la celebrazione nell'Impero dichiarandone festivo il giorno.
Verso la metà del secolo VII la festa si affermò in Occidente, con Papa Sergio I.
Roma le dette il nome di *San Simeone*, ponendo l'accento sull'incontro di Gesù col profeta, la sua nuova epifania nel mondo; ma l'accento si spostò sempre più sulla Vergine, tanto che venne chiamata *Purificatio Sanctae Mariae*. Allo stesso modo, progressivamente, la festa assume un carattere penitenziale e questo avviene per il condizionamento dell'ambiente in cui viene a radicarsi.
A Roma la festa si trovò a cadere nel periodo della celebrazione di altre feste pagane, di natura agricola. Il Venerabile Beda riferisce che Papa Sergio I, istituendo la più antica processione penitenziale romana, intese contrapporre un rito cristiano e popolare alle fiaccolate notturne che facevano i pagani nella solennità dei Lupercali.
Ora festa non di precetto, la Candelora in passato era sentita come una ricorrenza di rilievo, soprattutto nelle campagne, dove le chiese, nelle albe fredde del febbraio incipiente, cuore dell'inverno, nella neve o nella nebbia, ovvero con un sole ancora senza calore, vedevano radunarsi una nutrita folla.
Oggi è divenuta una festa quasi intima, solennizzata da persone attaccate alla ritualità, alla tradizione, alla terra e per di più festa misteriosa, con ascendenze arcaiche e collegamenti a sfuggenti realtà naturali.
L'uso delle candele rivela, oltre alla propiziazione della crescita delle piante nascoste ancora nella terra, il significato simbolico conferito dal cristianesimo. La benedizione delle candele, per cui è detta anche festa della Candelora, fu introdotta dal clero franco-germanico nei secoli IX - X.
La liturgia ne prevede altre due solenni in occasione delle Ceneri e della Domenica delle Palme. I simboli impliciti della luce nelle tenebre sono infiniti. Il fuoco è segno di forza interna, quindi di fecondità e di purificazione: così era sentito e attivato nei riti pagani. Nel cristianesimo si è ancor più purificato nella Luce, identificandosi nello Spirito e nella Parola di salvezza.
Le tradizioni popolari ancora esistenti sono sensibili a questo aspetto della simbologia e dalla ritualità. Un sentimento collettivo spinge l'uomo a identificarsi nel ciclo cosmico, al pari del sole che, debole fiaccola, cerca la sua via nelle brume invernali, al seme che trova la strada nelle tenebre delle zolle, alla Parola che feconda il cuore dell'uomo per esplodere turgida nella vegetazione e resurrezione della Pasqua.
In questa prospettiva anche la vicenda umana di Cristo trova nella Presentazione al Tempio il momento del suo radicamento nel mondo, il Salvatore che si mostra per la prima volta alle genti, come il sole che aumenta la sua luce nel cielo, il seme che cresce nella terra, e si pone proprio come *luce: Lumen ad revelationem gentium.* ■



Le pagine della Riconoscenza

a cura di
Enrico Fasciolo



VITINA, Alghero • Gentile don Mario le scrivo per ringraziare San Giuseppe per la grande grazia concessa a mia madre. Erano quattro anni che prendeva ogni giorno medicine per una fastidiosa allergia, che nonostante le cure non guariva, anzi, peggiorava. Per caso trovai un libretto con le preghiere del Sacro Manto; pregavo (e prego) ogni giorno ma la situazione non migliorava. Un giorno consultato un altro medico prescrive una medicina in polvere e, dopo quattro giorni, il miglioramento e la guarigione. San Giuseppe ha ascoltato le nostre preghiere. Grande è la bontà del Signore.

RUQUIA MOHAMED ALÌ, Roma • Caro Direttore, il mio nome da battezzata è Maria Grazia. Scrivo perché ho ricevuto una grandissima grazia tramite San Giuseppe. Avevo un problema di carattere spirituale che non mi permetteva di prendere con serenità una decisione molto importante, ero molto turbata. In sogno mi è apparso San Giuseppe che, stringendomi a se come una bambina, mi ha detto: "Figlia, non accettare le proposte che ti fanno". Ho seguito il suo consiglio e tutto si è risolto bene. Ora sono felice.

UNA MAMMA • Mia figlia, dopo dieci anni di fidanzamento si è spostata e soltanto cinque mesi dopo si è separata. Il mio dolore per questa situazione sta nel fatto che non ha avuto rispetto del sacramento del matrimonio e nel vederla perdersi in altre relazioni. Ho pregato San Giuseppe per questo e dopo un anno mia figlia è ritornata, a mia insaputa, con il marito. Hanno iniziato un nuovo percorso insieme. Ora sono felici insieme a loro figlio e sono in attesa di altre due bambine che nasceranno in gennaio. Tutte le domeniche vanno in chiesa per ringraziare Dio della loro gioia e della ritrovata famiglia.

«A te, o Beato Giuseppe, ricorriamo e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio»



Chi ottenesse grazie per intercessione di San Giuseppe, è invitato a darne comunicazione scritta alla Direzione de "La Santa Crociata". La sua testimonianza può infondere speranza in chi attende con serena fiducia un aiuto dal Cielo.

MARIUCCIA BISORTOLE TISATO, Schio • Gentile Direttore, Vi ho scritto altre volte per ringraziare San Giuseppe, di cui sono molto devota, di avermi sempre assistita. L'ultima volta è stato quando, nel novembre scorso, mio figlio Roberto ha avuto un incidente stradale (l'auto è andata distrutta ma lui ha riportato soltanto qualche graffio). Il 17 luglio scorso è stato colpito da ictus ischemico, che lo aveva privato della funzionalità della parte destra del corpo; un intervento immediato lo ha salvato e non ha lasciato alcuna conseguenza. Dopo avere chiamato il 118 ho iniziato a pregare San Giuseppe perché lo aiutasse in quel terribile momento. Dopo pochi giorni è stato dimesso; ora sta bene e ringrazio Dio e San Giuseppe per aver esaudito la mia preghiera. Con profonda riconoscenza invio una piccola offerta e Vi saluto cordialmente.

Ringraziano San Giuseppe

Abruzzo Maria, Santa Margherita Belice - Anzaldo Orazio, Catania - Badami Lidia, Palermo - Biancalani Anna, Prato - Bona Maria, Rovereto - Buffa Vittoria, Catanzaro - Callari Serafina, Inghilterra - Caravaggi Teresa, Cervia - Carnevale Maria Blasi, Paola - Ceriachi Modesto, Moie - Cersosimo Anna Maria, Serradifalco - Cibelli Giuseppina, U.S.A. - Clara' Vittoria, Gemonio - Cottalasso Margherita, Genova - Crivello Benedetta, Porticello - Cusini Orsola, San Vito Romano - Damioli Bartolomea e Maddalena, Cividate Camuno - Di Cara Angelina, Palermo - Gatti Giovanna, Bitetto - Gelmini Liliana, Mori - Genco Luisa, Mussomeli - Giannopolo Vincenza, Caltavuturo - Guastamacchia P.Davide, Trepuzzi - Lago Giusepina Savio, Tezze S.Brenta - Lari Angela, Piadena - Liccione Simone e Lucia, Gorgonzola - Loridano Lidia, Enna - Luison Zora, S.Pietro Guarano - Manca Maria Francesca Bacchiddu, Nuoro - Mancarella Giuseppa, Solarino - Marasco Anna, Gussola - Mazzeo Alda, Ravenna - Missori Alessandro e Elisa Melcore, Roma - Nanula Raffalella, Barletta - Nodari Paola, Gandino - Pastorino Antonietta Piana, Campo Ligure - Peripolli Giuseppe, Valdagno - Picone Orsola, Misilmeri - Pirozzi Pasquale, Castelfiorentino - Pisani Raffaella, Airuno - Pollicita Linda, Modica - Pullano Zelinda Massara, Catanzaro - Purrazzella Rosa Anna, Giuliana - Reppucci Ferdinando, Napoli - Ricci Sr. Lucia, Avellino - Romeri Daniela, Fai Della Paganella - Russo Giuseppa, Palermo - Salvo Leonarda, Inghilterra - Satta Nicolina, Elmas - Saverino Enza, Verona - Scattaglia Sr. Maria, Napoli - Scibetta Giuseppina Mallia, Palermo - Stagni Gemma, Trieste - Tabacchi Emma, Sottocastello - Tarallo Luigi, Rivoli - Varaldo Maria Grazia, Faenza - Vento Giovanna, Lercara Friddi - Zarbo Antonio e Maria, Licata.

Nella famiglia di San Giuseppe

Iscrizioni alla Pia Unione dall'Italia: 963



a cura di
Anna Paoletti



BORSE DI STUDIO

MARZO '10 - Amato Giovanna, a nome proprio - Bragaglia Cesarina, a nome proprio - Casula Angela, a nome proprio - Cinti Gabriella, in memoria anime purgatorio - Dalmasso Maria Giovanna, a nome proprio - Delladdio Albina, a nome dei moribondi e in onore di San Giuseppe - Desogus Cecilia, a nome proprio - Di Maria Antonia Vincenza, a nome proprio - Ferri Osvaldo e Maria, a loro nome - Frontini Fiorgiovanna, a nome Andrew - Guaitamacchi Attilio, a nome Aldo - Motta Angela Turchini, in onore di S.Giuseppe - Motta Salvatore e Maria, a loro nome - Pacifici Giovanna, in memoria Baracchino Giulio - Pascarella Carmela Takanen, a nome Takanen Flavio - Pascarella Iolanda D'Ambrosio, a nome proprio - Romano Elena, a nome Romano Elena, Patrizia e Claudia.

UN LETTINO, UN PANE E UN LIBRO

GIUGNO '10 - Carnevale Enza Cilla, a nome proprio - Graci Grazia, a nome Caputo Stefano - Pusateri Rena, In memoria di Sorrentino Maria Colace - Rassu Sandro, in memoria + Costa Marika - Tavola Maria Ines, a nome Bastioli Gloria Anna.

LUGLIO '10 - Agarossi Ornella Pozzi, in memoria + Pozzi Alessandro - Favuzza Mary, Per Grazia Ricevuta - Perrino Bonaventura Martinucci, a nome proprio e di Antonio - Varsalona Gina e Francesca, 2 lettini in onore di San Giuseppe - Villari Liliana V. Lo Baido, in memoria + Lo Baido Attilio.

AGOSTO '10 - Capria Anna Maria, in memoria + Pino Bonarrigo - Corda Vilma Laura, a nome proprio - Orlotti Giovanna, in suffrgio Giuseppe Orlotti.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

APRILE '10 - Alessandro, Aresu Diego, Aresu Iris, Balduzzi Giovanni Raffaele, Buccini Ivan Carol, Cercola Karol, Chiara, Chierico Mattia, Ciciliano Antonio, Cirotti Roberto, Elena, Evangelista Alessandro, Evangelista Francesca, Evangelista Roberto, Federico, Ficara Gabriele, Filippo, Francesca, Francesco, Furlanetto Samuele, Furlanetto Sofia, Gallo Gabriele, Giacomo, Guarino Leonardo, Lorenzo, Lucrezia, Malpaganti Vittoria, Maria, Martoglio Cristian, Mezzatesta Tommaso, Molinelli Giacomo, Naffi Omar, Nobili Yuri, Riccardo, Ruiu Francesco, Russo Giuliano, Santoro Martina, Sara, Sara, Sigalini Sofia, Simone, Tagliapetra Elisa, Taibi Lenny, Tulipano Lodovico, Tulipano Matilda.

BENEFATTORI DEFUNTI

DICEMBRE '09 - Amari Maria, Bestetti Anna, Bianchi Giambattista, Bottino Chiara, Bricco Franco, Burgio Teresa, Caggianelli Giuseppe Maria, Calvosa Lucia, Cappelli Leopoldo, Carta Francesco, Cassaro Benedetta Valenti, Colombo Franco, Comunian Adriana, Degradi Giuseppe, Diana Dianella, Filice Eva, Fortunato Giuseppe, Franceschi Gemma, Garini Teresina, Giannella Emma, Grassi Romana, Guarneri Sergio, Guerci Adriana V.Mancini, Lovotti Adalberto, Mainini Giuseppe, Mastrodonato Isabella, Mori' Lucia, Motisi Giuseppa, Nitti Laura, Ostuni Giorgia, Papacchini Paola, Polizzotto Giuseppa, Porqueddu Luigina, Rampazzo Bernardina, Scarcello Ilde, Sicilia Nelly Scarcello, Signorelli Maria, Silla Maria, Tavano Giovanni, Tavano Giuseppe, Trucchio Quinta, Vergani Gemma, Vergani Maria Lina, Verroca Raffaele, Vertua Battista, Zanella Dino, Zappatore Donata.

GENNAIO '10 - Aina Luisa, Allitto Elvia, Alori P. Angelico, Augelli Giuseppe, Barrasso Carmelina, Becchio Caterina, Belli Margherita, Belli Olema, Berlanda Giuseppe, Biasi Giuseppe, Brancato Giuseppa, Calderoni Pio, Cangemi Carolina, Cardilli Annina, Cardilli Carmela, Carlini Giacinta, Carlotti Anna, Catania Rosa, Cerullo Maria Agnese, Colangelo Giovanni, Colognesi Giacomina, Corbetta Antonietta, Corbetta Palma, Costa Francesca, Croci Serena, D'Angelo Franco, Danieli Gabriella, De Cristofaro Maddalena, De Robertis Domenica, De Septis Caterina Marino, Della Patrona Rita, Di Carlo Santina, Di Castri Vincenza, Drago Maria Lina, Falcone Giuseppa, Fame' Annetta, Fernando, Ferrarin Apollonia, Fiume Vito Pasquale, Forino M. Carmela Campitello, Frigerio Venanzio, Gabrielli P. Luciano, Gatta Grazia Maria, Gentile Francesco, Ginosa Carmela, Greppi Maria, Guaraldi Annabella, Invernizzi Carla Eugenia, Kleer Maria, La Mura Anastasia V.Mosca, Macchi Anna, Magni Carla, Mammone Bruna, Marino Melina, Mastrangelo Gemma Ricci, Mazzoleni Angela, Meneghel Clorinda, Meoli Silvia Gemma, Montesanti Giovanna, Mughetti Irma Sartori, Nocentini Luciana.

Casa per ferie "Mons. Aurelio Bacciarini"

...il piacere di avervi ospiti

VIA B. TELESIO, 4/A - 00195 ROMA
TEL. 06 39746212 FAX 06 39746216
casa_bacciarini@tin.it
casa.bacciarini@guanelliani.it







LA STRUTTURA OFFRE OSPITALITÀ A SINGOLI E A GRUPPI E DISPONE DI:

27 camere da 1 a 4 letti con bagno autonomo, telefono per un totale di 62 posti letto

Sala Convegni, Ristorante, Soggiorno TV, Parcheggio, Terrazza panoramica e Servizio religioso

Particolare attenzione agli iscritti della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, alle Associazioni, Comunità parrocchiali e Movimenti ecclesiali

TUTTI GLI AMBIENTI SONO ACCESSIBILI A PERSONE DISABILI

Le opportunità dell'Opera Don Guanella per vacanze in famiglia



Alagna (Vc)
La Casa Alpina
alagna.direzione@guanelliani.it
Telefono: 02.33001358



Gualdera (So)
Casa Alpina S. Luigi
Tel. 0343/512.35 - 0343/512.45
Fax 0343/512.55
www.casalpinagualdera.com
gualdera.casalpina@guanelliani.it

Fraciscio (So)
Casa di vacanze per gruppi in autogestione
como.giovani@guanelliani.it
Tel.0343/510.73



Macugnaga (No)
Casa Alpina Don Guanella
gozzano.direzione@guanelliani.it
Tel. 0324/650.78





Lavertezzo (CH)
Casa natale Mons. Aurelio Bacciarini
Canton Ticino - Svizzera
rosi.piaunione@guanelliani.it
Tel. 06.39.73.76.81



Torre Canne (Br)
di Fasano
Casa per ferie "Sacro Cuore"
fasano.sacrocuore@guanelliani.it
Tel. 080/48.29.418